

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

887

IL CIRO,

Opera Regia

DI PIETRO CORNELIO,

Tradotta dal Franzese, ed accomodata
alle Scene d'Italia.

DEDICATA

All' Illustriss., e Reverendiss. Monsignore

ANTONIO

DE' CONTI GUIDI DI BAGNO,

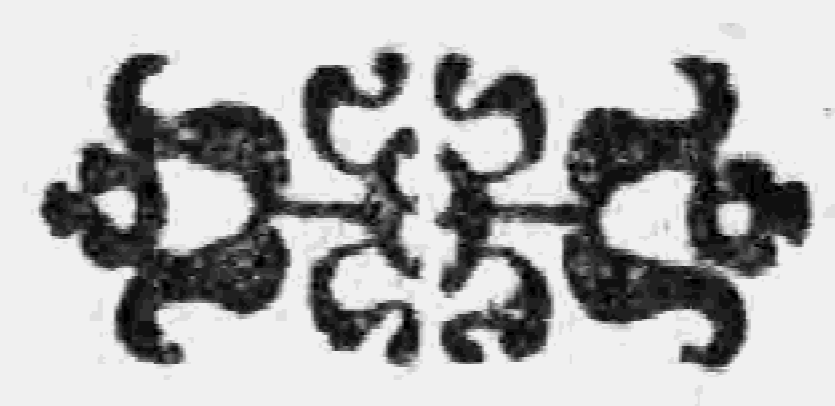
Vescovo di Mantova, Assistente al Soglio
Pontificio, e Principe del S. R. I.

DA' CONVITORI

Del suo Seminario de' Cherici,

E da' medesimi recitata

Nel Carnovale dell' Anno MDCCXXII.



IN MANTOVA,

Nella Stamp. di S. Benedetto, per Alberto
Pazzoni Stampatore Arciduciale.

Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2202
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

Illustriss., e Reverendiss.
SIGNORE.

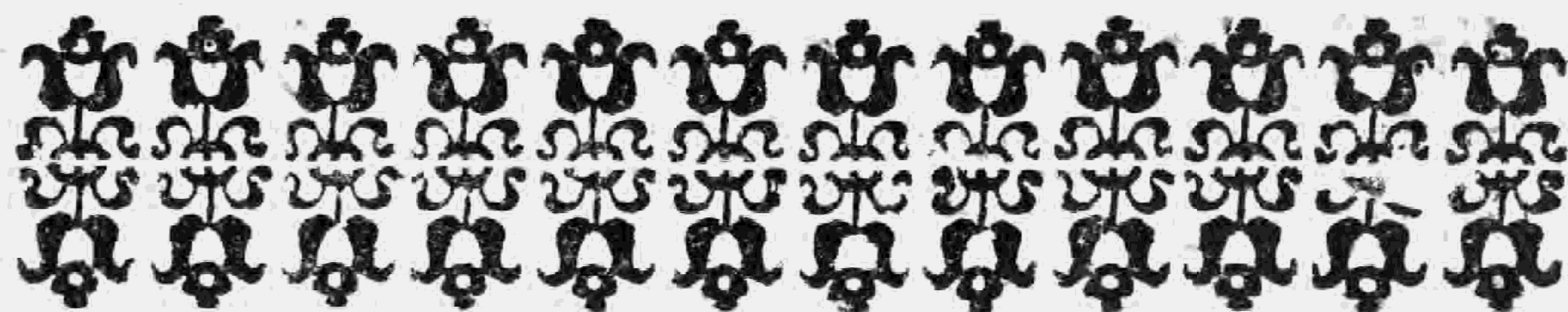


E quegli eruditi divertimenti, che per prudente consiglio di chi ci regola interrompono li nostri Studj più serj, non avessero il merito di vedere la luce; non sarebbero essi, ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE, degni di chi dipende da Voi. Ma quando essi non potessero di più sperare l'onore d'aggradire alla vostra clementissima degnazione, mancherebbe loro un lustro assai riguardevole, e che ce li rende con ragione più cari. Ecco però il motivo, che abbiamo avuto d'umiliarvi con profondissimo ossequio il presente Dramma: procurare a lui così il vantaggio della vostra approvazione, che ci sarà indizio sicuro, d'essere stati felici nella di lui scelta, e di avere accertato nella risoluzione fissata di occuparci in rappresentarlo. Vedrete in esso grandi Virtù, le quali siccome risplendono in Voi, così godrete certamente di vedere, come di riverbero, in chi ha la sorte di crescere all'ombra del vostro ec-

celso Patrocinio. Vedrete del pari eccessi di prima grandezza, che a guisa d'ombre, sparse con artificioso disprezzo nella Pittura, serviranno ad avvivare col risalto de' contrarj lo splendore delle azioni eroiche, alle quali s'intrecciano: e questi risvegliando l'odio comune, porteranno insensibilmente, e senza strepito ogni cuore a rassomigliare il vostro in odiarli. Sopra tutto vi verrà incontro un Vincitor generoso, che spenderà con economia da Eroe tutto l'arbitrio delle sue vittorie nell'uso della Clemenza. Questi (giacchè la vostra incomparabile modestia farà, che nol ravvisiate in quest'aria) altro in sostanza non sarà, che un ritratto, benchè scolorito, e svenuto, di quella benignità, che fa il carattere più vistoso della vostra alta Potenza. Gradite dunque, ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE, questo povero tributo del nostro umilissimo ossequio per la vostra Persona; e col degnarlo d'uno sguardo, o animate le di lui speranze di non dovervi dispiacere, o conferitegli quel merito, che non ha, di piacervi. In attenzione di questo, umiliati al bacio della sacra Veste, aspiriamo all'onore di rassegnarci col più profondo rispetto

Di V. S. Illustriss., e Reverendiss.

Umiliss., Divotiss., ed Ossequiosiss. Servi
Li Convitori del Seminario.



A R G O M E N T O.

EBbe Astiage Re de' Medi una Figliuola detta Mandane. Intimorito da certo sogno, che nascer da quella dovesse un Figliuolo debellatore de' Medi, ricusò d'accasarla con verun Nobile del suo Regno; sposolla perciò a certo Cambise Persiano di bassa stirpe. Avendoli poi relegati amendue nelle parti della Persia, in quel tempo soggetta a' Medi, il Re si tenne sicuro. Ma per un altro sogno rinnovatafi in lui poco appresso la gelosia di prima, dalla Persia fece a se condurre la Figlia già gravida, che presto partorì un Figlio maschio. Presolo il Re, consegnollo ad Arpago suo confidente perchè l'uccidesse; Promise Arpago di farlo, ma per non essere inumano, diedelo ad un Pastore, che gli pose nome Ciro, ed allevollo come suo Figlio. Crebbe Ciro, da tutti creduto Figlio di quel Pastore; ma per istrano accidente insospettito Astiage, chiamò a se il Pastore, che costretto scoprì il vero. Voleva subito Astiage levar Ciro di vita, ma persuaso dagl'Indovini, mandato Ciro colla Madre in Persia, si contentò di sfogare il suo sdegno contro di Arpago, trucidandogli l'unico figliuolino,

lino, che aveva, e dandoglielo in oltre a mangiare alla mensa Reale, cui fu a tal fine invitato con infinito cordoglio dell' infelice Padre al venirne accertato, sul finir della mensa, dal Re. Per allora dissimulò Arpago, ma cresciuto Ciro, lo stimolò a muover Guerra contro d' Astiage, scoprendogli la sua nascita, il diritto alla Corona di Media, la crudeltà dell' Avo, e i Medi tutti mal soddisfatti per la sua fierezza; Principalmente lo sollecitò a liberare Cambise suo Padre, che Astiage tenea in ceppi, a fine di rendersi terribile a Ciro, persuadendosi, che il Padre prigioniero frenasse il corso alle Armi vittoriose del Figlio.

Da tali stimoli incitato Ciro, con grosso Esercito si spinse contro la Media, e gli riuscì di far prigione Astiage, ed in tal occasione dal di lui Esercito venne acclamato per Re. Ciro portandosi più da Nipote, che da Vincitore, lasciò la vita ad Astiage, contento della libertà acquistata al Padre, ponendo per fondamento della sua grandezza non meno la Clemenza, che il Valore.



INTERLOCUTORI.

ASTIAGE *Re de' Medi, e de' Persiani.*

MANDANE *Figlia d' Astiage, e Moglie di Cambise.*

CIRO *Figlio di Mandane, e di Cambise.*

ARPAGO *Preservator di Ciro, e Comandante dell' Armi.*

PALMIRA *Figlia d' Arpago.*

TASSILO *Parente d' Arpago.*

ARSAMO *Prigioniero con Astiage.*

MEGABASO *Principe de' Caldei.*

La Scena è in Persepoli.

PROTESTA.

Chi scrisse ti fa sapere, o Lettore, aver sempre professata la Cattolica Fede, ed in quella sempre voler vivere, e morire, e se in questa Operetta vi fosse qualche proposta licenziosa da dirsi, il tutto sia detto per abbellimento, non per degradare da quanto comporta lo stato di buon Cattolico.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mandane, e Palmira.

Mand.



Uai Voti concepiremo, o Palmira? Quali speranze? Io stessa senza sapere ciò, ch'io brami, ho stancati con inutili preghiere i Numi, tuttavia verso di noi indeterminati, e sospesi. O io m'inganno, o i nostri Sacerdoti ci hanno vanamente a nome degli Dei promessa la Pace, mentre veggo più che mai intorno di noi la Guerra, e durar fra i due Eserciti più che mai pertinace il conflitto.

Palm. Fidatevi degli Dei, o Mandane. Non son fallaci le loro promesse.

Mand. Non son fallaci, io il so, ma fallaci sono i nostri giudizj nell'esplicarle. Quando ci par, che assicurino tranquillità, possiamo nello stesso tempo temere l'estremo eccidio. Questo è il costume degli Dei.

Amano di tener involti in tenebre d'ignoranza gl' incauti mortali .

Palm. Non dovete temer l'ira loro, voi, che non la meritate. Si lasci tale spavento a coloro, cui dal rimorso de' proprj delitti è intimato ad ogni ora il gastigo. Sperate: **Ciro** è protetto dalla propria virtù; **Astiage** è perseguitato dalle sue colpe.

Mand. A voi stanno bene questi augurj. L'esser voi destinata in Isposa di **Ciro**, interessa tutte le vostre brame a favore di lui, e l'esser figlia d'Arpago offeso da **Astiage**, vi permette contro di questo le imprecazioni. Voi almeno non siete irresoluta ne' vostri desiderj, e ne' vostri timori, ed avendo da una parte il nemico, dall'altra lo Sposo, sapete ove rivolgere l'odio, e l'amore. Io all'incontro dubbiosa, agitata, e confusa fra i miei contrarj sentimenti, ne debbo odiar l'uno, e l'altro, ne posso amarne un solo; talchè temendo il mal d'amendue, non oso desiderar il bene di alcun di loro.

Palm. E' possibile, che temiate il mal del nemico?

Mand. Egli è nemico, ma è Padre.

Palm. Padre chiamate ancora colui, che divenne Carnefice di **Ciro** vostro figliuolo prima che Avo? Colui, che il condannò alla morte prima quasi ch'ei godesse la Vita? Colui, che scacciata voi dalla Reggia, opprime con giogo la Persia, e con più ini-

iniqua catena Cambise il vostro Consorte?

Mand. Bench'egli abbia deposto l'animo, e il costume di Padre, egli è però sempre tale

Palm. Considerate a suo confronto il vostro figliuolo. Egli non solo è figliuolo, ma degno per ogni conto del vostro Amore.

Mand. Ah! che l'uno, e l'altro in qualche modo n'è degno. Quindi nasce la perplessità de' miei timori, e de' miei affetti. Intanto serve la Battaglia, e dipende da un sol momento il successo. Ovunque ceda la sorte, tira seco la mia rovina. Nella presente incertezza, certo è solo il mio danno, e la perdita o dell'una, o dell'altra parte, sempre è mia perdita. Dei, insegnatemi voi per chi debba pregare. Se a favor del figliuolo, manco di pietà verso il Padre, e se in favor del Padre, manco di pietà verso il figlio. Sicchè o Madre, o Figliuola, ch'io mi consideri, empia sempre mal mio grado mi trovo.

Palm. Non erano già questi per l'addietro i vostri sentimenti. Una tal dubbietà era forse più convenevole innanzi che **Ciro** da voi chiamato si ponesse per vostr'ordine all'impresa contro dell'Avo. Allora dovea provvedersi

Mand. Tutto allora preveddi, e nulla temei, tanto mi occupò il piacere della vendetta. Si tosto che intesi rapito a forza in carcere dal Padre il mio Consorte, avvampai di sdegno, e la mia mano impotente armò

quella di *Ciro*. Io incitai, il confesso, contro dell' *Avo* il *Nipote*. Le stragi, le ruine, le morti, che or ci sovrastano, tutte sono opera mia.

Palm. Par, che vi pentiate d' esservi impiegata per la salvezza del *Marito*.

Man. Non me ne pento. Approvo ciò, che ho fatto, e se ora fosse possibile il rivocarlo, ne pur vorrei, che fatto non fosse. Non doveva io, fedele al mio *Sposo*, impedir, ch' egli foggiasse a immeritate catene? Io lo doveva, e lo debbo anche opponendomi al *Padre*. Intendetemi dunque, o *Palmira*. Non mi dolgo di ciò, ch' io fo per vendicarmi, mi dolgo della cagione, che m' obbliga a vendicarmi, e mi dolgo in fine, che a tal segno sia giunta la crudeltà di mio *Padre*, da rendermi lecita contro di lui la vendetta, e da obbligarmi ad essergli infedele, per non essere infedele al *Marito*.

Palm. Siete anche fedele al *Padre*, poichè il principal uffizio d' una fedele amicizia è il frastornare le scelleraggini dell' *Amico*. Non vi rincresca di avere ciò operato. Spero, che fra poco mitigata la ferocia di vostro *Padre*, loderà in voi quella fede, che oggi per impeto d' ira condanna. Terminerà la *Guerra*, e quando pur durasse, non ci disperiamo prima del tempo. Soffre abbastanza colui, che sventurato si riconosce, sol quando realmente arrivano le sventure.

Man.

Man. E pare a voi, che non ancor sieno per me arrivate? L' unica speranza, che potrebbe restarmi, sarebbe di vedere o ucciso, o prigioniero mio *Padre*; e questa chiamereste speranza?

Palm. Qual debba essere la nostra speranza, ce lo dirà *Tassilo*, che lieto in sembianze a noi ritorna in questo punto dal *Campo*.

SCENA SECONDA.

Mandane, Palmira, e Tassilo.

Palm. **G** iusti Dei! io leggo nel volto di lui, che salvo è *Ciro*.

Man. Egli è salvo, e *Vincitore*, io pure il comprendo. Ma di mio *Padre*, che avvenne? Parla *Tassilo*.

Tas. L' uno, e l' altro son salvi, ed ambedue fra poco vi compariranno davanti.

Man. Guarda di non errare. Come l' uno, e l' altro debbon quà comparire? Sciogli quest' enigma, e non mi tener più sospesa.

Tas. Quì giugneranno ambedue. *Ciro* vincitore, *Astiage* vinto; Questi dal braccio di *Ciro* sottratto dal furor de' *Soldati*, che fremèdo chiedevano la sua morte; Quegli glorioso per aver vinto, e più glorioso per aver serbata al vinto la vita.

Man. Ora sono i lieti augurj adempiuti, ora son verificate le benigne promesse de' *Numi*.

Tas.

Taf. Non è però, che poco sia costato l'acquisto della presente felicità. Gran copia di sangue si è sparso, così dalla parte de' Medi, come de' Persi, e gran numero di Cadaveri dell'una, e dell'altra Nazione copre la terra. Uno stesso ardore animava amendue gli Eserciti. Niuna delle nostre, o delle nemiche Schiere è rimasta oziosa, niuna stanchezza, niun timore, niun desiderio di fuga ha trovato luogo nella passata Battaglia. Che più? Quel posto medesimo, che un Soldato premea combattendo, quello appunto ritenne ferito, e morto ancora occupò ostinatamente col proprio Cadavero. Stette gran tempo la sorte dell'Armi sospesa, finchè Astiage con impeto furioso si lanciò a cavallo fra le nostre fila, e si fe' tra loro col suo coraggio la strada. Allora la squadra prima da lui aperta si riunì ad un tratto, e dagli urti, che per più parti il premeano, fu egli gittato a terra, ove mille morti al certo gli sovrastavano in mille Armi rivolte contro di lui, se *Ciro* con incredibile velocità accorrendo al bisogno, non avesse adoperata in salvezza dell' Avo e la mano, e la voce, alternando con i comandi, e colle minacce, ancor le preghiere. Al fine sollevatolo da terra, e separatolo dalle Turbe, si ritirarono bensì queste, ma non senza mormorare del Vincitore, perchè le avesse fraudate della preda del Regio sangue.

Pal.

Pal. O magnanimo, o generoso Principe!

Man. Questo è in vero un saper vincere un tal nemico, è un saper vincere più nobilmente se stesso. Ma dimmi o *Tassilo*, che seguì delle Squadre d'Astiage? furono esse distrutte dal ferro, o dissipate dallo spavento?

Taf. Si arrestarono, benchè coll'Armi in mano. Vi dirò cosa mirabile, ma però vera. Si tosto, che si sparse l'avviso della prigionia del Rè (fosse ciò caso, o destino) subito un'alta quiete occupò ad un tempo i Vincitori, ed i Vinti. S'udì un profondo silenzio nell'uno, e nell'altro Campo, e parve da ambedue le parti tranquillato scambievolmente lo sdegno.

Man. Che prodigj mi narri!

Taf. Senza che le Trombe dessero il solito segno della ritirata, si astennero dal combattere, e con le braccia alzate per ferire sospesero i colpi. Indi a poco si ritirarono in egual distanza ordinatamente ambedue le Armate. Ora breve spazio fra loro si frappone, e stanno in tal positura, che se non basta per argomentare, che siano confederate, ed amiche, basta almeno per presagire, che debbano tra poco essere tali.

Palm. Tali le facciano li Dei.

Man. Ecco il Vincitore.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Ciro, Mandane, Arpago, Palmira, Tassilo,
e Soldati.*

Ciro. **C**Hiamatemi piuttosto il difensore di mio Padre, ed il vostro: Non tanto mi pregio d'aver vinto, quanto d'avervi ubbidito.

Man. O quanto conforto, o quanta gloria mi rechi, o Figliuolo! Ma quanto travaglio a te costano e il Padre, e la Madre!

Ciro. Da questo travaglio risulta il mio onore, poichè io mi reputo assai meno glorioso per la passata Battaglia, che per lo mio rispetto filiale. A voi convienfi, o Palmira, il prender gran parte dell'allegrezza di questo prospero evento, siccome quella, che ci avete contribuito in gran parte. Mi mossero i cenni di mia Madre: ma mi animarono a combattere gli occhi vostri; onde in questa fortunata azione ebbi per guida due Amori, l'uno dall'altro diverso, ma niun dell'altro men forte.

Pal. Il tutto, o Principe, riconoscer dovette da gli Dei. Quale oggi voi siete glorioso, e felice, essi solo vi hanno potuto fare. La Principessa vostra Madre, ed io abbiám solamente potuto tale desiderarvi.

Ciro. Qualunque io mi sia, m'han fatto, è vero, gli Dei, ma per il mezzo d'Arpago vostro

stro Padre, e loro ministro. Codeste sue mani, ch'io stringo, mi tolsero a morte, codeste mi additarono il trionfo.

Arp. Non sono, o Signore, da numerarsi per meriti le picciole cose, ch'io feci per voi. Quel solo, di cui mi do merito, così è, che voi vissute molti anni sotto la mia direzione, fiete or, lode al Cielo, capace di operar da voi solo cose degne degli occhi di tutto il Mondo.

Man. Poichè voi foste, o Arpago, il sostegno di questa Famiglia, e di questo Trono cadente, mentre salvando la vita al mio Figliuolo, salvaste ancora me stessa; Deh in oggi impiegate ogni sforzo per la libertà di Cambise, e con ciò la grand' opera farà compiuta.

Arp. Or, che Astiage è in vostre mani, è aperta la strada per liberarlo.

Ciro. Io porrò ogni studio in placar l'animo di lui furibondo. Egli poco può stare a giugnere, e voi potreste, o Madre, scalfare per ora la sua vista, affinchè si scarchino in tanto sopra di noi i primi, e più ardenti sfoghi dell'ira sua, onde alquanto più placido possiate poi un'altra volta incontrarlo. Lasciate sopra di me questa cura.

Man. A te la lascio. Avverti solo, che l'affetto di Figliuolo non ti faccia punto trascorrere i limiti, che ti prescrive il titolo di Nipote.

SCENA QUARTA:

Arpago, e Ciro.

Arp. **M**Entre fiam soli, e mentre tarda l'arrivo d'Astiage, permettemi, o Principe, che per poco io vi parli.

Ciro. Parlatemi, ammonitemi, anzi comandatemi.

Arp. Voi vedete, o Ciro, in qual alto posto siete ora costituito, e quale al fine voi siete. Più non siete quel Ciro, che nell'oscura pastoral vita teneva fra gli Armenti paterni nascosa la propria splendida origine. Non più quegli affretto a sottrarsi con inerme fuga dalle minacce, e dall'insidie dell'Avo. Non più quegli ridotto alla dura necessità di piegar le ginocchia supplichevoli a' principali Persiani. Oggi siete esposto alla pubblica luce, siete circondato dalla gloria dell'Armi, e avete intorno di voi più Popoli soggiogati dal vostro valore. Il vostro nome ormai s'estende dall'uno all'altro confine della Terra, ed ove non giunsero peranche le vostre Armi, n'è giunto, e ne giugnerà almeno il timore. Poichè dunque la fama vi trasse da' vostri nascondiglji, e vi espose alla pubblica vista, più non potete vivere oscuro, ed ignoto. Che voglio io dire, o Principe? Voglio dire, che non potete esser malvagio senza il gastigo de' biasimi uni-

universali, ne buono senza il premio degli applausi comuni. Avete per testimonio, e per Giudice del vostro operare un intero Mondo. Ch'egli poi giudichi o a favore, o contro di voi, unicamente da voi dipende. Perciò sin a tanto che illibato è il vostro concetto, è immune da ogni colpa il vostro animo, esaminare tra voi stesso quel, che vi convenga d'operare, ma avvezzatevi a temere come rimproveri della vostra vita tutt' i secoli avvenire, se volete afficurarvi di esigere da tutti loro lodi immortali.

Ciro. Prefiggetemi voi più espressamente quel, che volete, che debbo io fare?

Arp. Eseguire i vostri propositi, adempiere le promesse, mantenere la data fede. Ricordatevi, che invocando sovente in testimonio gli Dei, giuraste su i loro Altari di non intraprendere la Guerra ne per incentivo di gloria vana, ne per acquisto di Regni, ma per la sola libertà del vostro Padre Cambise. Tali furono le vostre parole. Ora è il tempo di pareggiarle co' fatti. In questo medesimo giorno è comparso Ciro trionfante, Astiage oppresso. A voi tocca il giustificare, che ognuno di noi, per la diversità de' proprj talenti è degno della diversa sorte, che è a lui toccata.

Ciro. A voi, caro Arpago, e al Mondo tutto farò conoscere in questo giorno, quanto io abbia a vile l'ambizione di dominare.

nare. Voi assistetemi per osservarlo, e per comandarmi.

SCENA QUINTA.

Astiage, Ciro, Arpago, e Soldati.

Ast. **O**V'è il mio nemico? ov'è il fellone? Pur ti riveggo, o scellerato.

Cir. Non vedete, o Sire, il vostro Nipote più che mai ossequioso verso di Voi?

Ast. Mi conosci tu bene? Ravvisi tu il nostro aspetto?

Cir. Io lo ravviso.

Ast. Traditore!

Cir. E lo venero:

Ast. Queste mie mani le conosci tu? Ti pajon elleno fatte per portar catene? Che più tardi? carica di ceppi il mio piè vacillante, opprimi gli omeri miei senili, incrudelisci contra il tuo Avo. Andrò con intrepido volto, strascinato da indegne ritorte in mezzo de' Popoli già miei sudditi a far loro vedere la mia sventura, e la tua empietà, come un esempio della barbarie de' Regj figliuoli verso de' loro Progenitori.

Cir. Io stringer fra catene le vostre mani? stringano anzi lo Scettro, e ripigliate voi il solito imperio, e come libero, e come mio Re.

Ast. Libero mi fingi, Re tu mi chiami? ov'è il mio Regno?

Cir.

Cir. Questo fu sempre vostro.

Ast. Tu intanto impunemente l' usurpi. Discendi temerario da questo Soglio, purgalo colla tua fuga dalla macchia, che gl' imprimesti; Deponi la Corona, spogliati le Insegne Reali contaminate dal vile impiego d'adornare l'empietà.

Cir. Tutto vi rendo, sol che mi rendiate mio Padre.

Ast. Tu vuoi restituirmi il Regno, allora ch'io ti restituirò il Padre?

Cir. Fu questo solo l'oggetto, della mia mossa, fu questo solo il motivo della passata guerra: Non cieca ambizione di regnare, non ferocità d'animo superbo, ma la sola santa pietà verso il Padre pose a me l'Armi in mano. Il Cielo mi ha data la Vittoria, e a voi nondimeno rimane la Vita, e il Regno. Tutto ciò, che può concedermi il titolo di Vincitore, sia solo il diritto di riscattar mio Padre. Ciò solo dimando, anzi di ciò solo, umile vi supplico. Non m'invidiate voi il frutto del doppio trionfo, che ho sopra di voi, e sopra di me riportato, mentre io presumo di guadagnar molto, rinunciando più Regni, per recuperare il Padre.

Ast. Sono queste parole veramente magnifiche, son questi saggi d'un' indole in apparenza nobile, e generosa. Io però, che penetro il tuo interno, non fo poco in tollerare con fermo volto queste ingiurie

coperte sotto il manto di simulata Virtù. Io non dimando chi t'abbia sì ben istruito nelle frodi, e negli artifizj. Fu il tuo Maestro codesto perfido seduttore, che ha tuttavia la sfacciatezza di sostenere, senza cambiarsi di colore, la vista della mia fronte Reale.

Arp. Chi non ha macchia di colpa, non fa ne meno temere la faccia degli Dei. Io non istudio di purgarmi con parole dalle vostre imprecazioni, giacchè il Cielo stesso s'è presa cura di giustificare colla propria assistenza ciò, che voi m'imputate come delitto. Questo è quel più, che possa desiderarsi da un Innocente.

Ast. E chi non sa, che i più sacrileghi fra gli Uomini si diletano di ostentare il colore della Virtù, e di averne in bocca tutt'ora il nome? A te però non riuscirà di deludermi, Tiranno Ciro. Come s'io giugnessi appunto coll'occhio nel profondo del tuo cuore, scorgo qual lusinghiera compiacenza t'inviti, anzi qual avida sete ti stimoli a dominare. Non può aver animo di spogliarsi della Porpora colui, che potè averlo di vestirsene ingiustamente: Tienti pure, indegno, quella, di cui ti cingi, e cingi me in cambio di lacci. Sappi solo, che me stringendo, raddoppj quelli, tra cui geme oppresso tuo Padre.

Cir. Ah! franganfi gli uni, e gli altri.

Ast. Di quale vana speranza pensi tu pascermi?

mi? Dimmi al fine, quali farebbero gli ostaggi, quali i malevadori delle tue promesse?

Cir. Saranno i giusti Dei punitori di chi ardisce ingannarli.

Ast. Par bene, che i Re fin che impugnano lo scettro abbian timor degli Dei. Ciro, ci conosciamo. Tu sei del mio sangue, e la tua vera interna indole non m'è ignota. So in qual conto tieni la Corona, ed in qual conto la Fede. La mia morte già nella tua mente è determinata. Finchè appaghi le tue brame ricuperando il Padre, non hai altra premura, altro timore; Ma se giugnessi a ricuperarlo, la tua premura, il tuo timore sarebbe per la conservazione del Regno, anzi più, che per la conservazione del Padre. Ma ciò, ch'è in mio potere, tu almeno non conseguirai. Il Regno hai potuto tormelo; il Padre, viva il Cielo, non potrai. Questa è l'unica, questa è la certa vendetta, che mi è riserbata fra tanti mali.

Cir. Non potrò dunque? e chi a me tenterà d'opporfi? Quale inospite angolo del Mondo, qual'orror di Boscaglie, quali munite mura di Rocca inaccessibile potran nascondermi il Padre? Sapete voi pur troppo quel, che vaglia il mio braccio, e lo saprà tutto il rimanente dell' Universo. Per quanto vi fidiate della vostra industria in occultarlo, ovunque ei sia, saprà trovare colà

colà la strada, o saprà farfela il mio ferro.
Ast. Su dunque, accingiti all' opera, non perder tempo. Penetra nelle viscere della Terra, spia le caverne de' Monti, adegua al suolo le loro cime, riduci in polvere l' alte mura della Città; altro non farai se non esacerbare il tuo furore coll' amaro pentimento d' avere indarno cercato il Padre. E' gran tempo, ch'io l'ho posto in ficuro dalle tue ricerche. Alcune destre de' miei più fedeli Guerrieri tengon sospesa la spada sopra il tuo capo per lasciarla cadere al mio minimo cenno; Anzi pure stanno intenti a' miei casi, per prender misura da questi al colpo già loro prescritto. Or che dunque è perduta la speranza, abbandona una volta al Carnefice la mia Testa, esponi vivo alle fiamme il mio Corpo, laceralo in mille pezzi, una morte corrisponderà immediatamente all'altra, ed i supplizj di tuo Padre compenseranno in pari gravezza, e in pari numero i miei.

Cir. Ah Signore! astenetevi da sì infausti presagi; Disponetevi a viver felice, Sta in vostro potere la salute, e la quiete di queste Province. Proibite con un benigno cenno, così le scelleraggini da voi meditate contro mio Padre, come quelle, che io stesso in sua vendetta potrei commettere, e che concepute ancora dal solo pensiero m'innorridiscono.

Ast. A te sembra forse di non aver finora com-

commessa alcuna scelleratezza? Preparati dunque a commetterne di quelle, che nella tua opinione meritino il nome di tali, giacchè scelleratezza non chiami l'aver sollevati i Popoli contro il loro Monarca, l'aver saccheggiata la Media, l'aver inondata tutta questa terra di sangue, e per fine il tenermi prigioniero, il minacciarmi, e il tentar in fine di sbigottirmi, se pur ti fosse possibile.

Cir. Si mitigherà col tempo il suo sdegno. Penferò in tanto ad altri rimedj.

Arp. Soldati, conducetelo nelle stanze a lui destinate, e cauti vigilate alla sua custodia.

Ast. Arpago aspetta una volta il premio, che a te si deve: Quando sentirai pungerti dal colpo, non avrai da dubitare da qual mano si sia spiccato.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Astiage, e Megabaso.

Ast. **E**osa Mandane richiedere di favellare a suo Padre? E potrò io sopportare, che mi parli?

Meg. Ella non chiede che di piagnere avanti di voi; questo è uno spettacolo facile a sopportarsi.

Ast. Sono le lagrime il solito stratagemma delle femmine, ed ha scelto per piegarmi un fievole mezzo.

Meg. Hanno le lagrime il vanto di commovere i Dei, e non commoveranno il Padre?

Ast. Ella ha ricusato di conoscermi per Padre, onde mi sono spogliato anch'io d'ogni paterna tenerezza.

Meg. Lasciate gli odj da parte, e vi farà facile rivestire l'affetto di Padre, e se non vi spaventa il timore de' vostri pericoli, vi commova a pietà lo scompiglio di tutto il Mondo, il Sangue, che si è sparso, la morte seguita in guerra del fiore de' vostri Sudditi,

diti, la troppo viva immagine della Battaglia di quest'oggi, ed il veder ritenuti fra ceppi con noi tutt'i Capi del Regno, che se io non merito fede appresso di voi, vi dica Arsamo, il di cui zelo vi è noto, ed a cui vedete comune la vostra disgrazia, qual consiglio detti la ragione, e lo stato, in cui siete.

SCENA SECONDA.

Astiage, ed Arsamo.

Ast. **T**E ancora, o caro, e degno Compagno delle mie imprese, debbo vedere fra ceppi?

Ars. Non avrei sopportato, che li Dei si fossero mostrati meco più giusti, che con voi. Io voleva accompagnare il vostro destino; anzi morire per vendicare la vostra prigionia; Si è adempiuta la metà della de' miei voti, e non avendo potuto morire, ho almeno potuto restar cattivo con Voi.

Ast. O me felice, se avessi molti Amici, che mi amassero al pari di te!

Ars. Quanti ora sono al Campo, vi son tutti fedeli, e pronti non solo a cercar la morte per Voi, ma a sopportare quanto di più terribile loro si presenti.

Ast. E come meritan lode Soldati timidi, e codardi, ed assuefatti a fuggire? Hanno

ſaputo cedere al Nemico la Vittoria, ed è queſta la fede, che in loro vi piace?

Ars. Lodo in eſſi ciò, che ho veduto, e ciò loderete voi ſteſſo, diſingannato che farete dalle voci ſparſe de' noſtri nemici. E perchè ſiete prigioniere, credete, che tutto abbia ceduto? Canta forſe il trionfo l'audace? E' uno ſtratagemma. Stanco ognuno di combattere, reſtò ſoſpeſa con eſito dubbioſo la pugna, ed ognuno ritirato ne' ſuoi Alloggiamenti, riconoſce il proprio confine, e pari in tutto abbiamo noi ſopra di loro queſto felice preſagio di Vittoria, che i nemici chieggon la Pace, e noi vogliamo la Guerra.

Ast. O quanto mi conſola codeſto fortunato annunzio! Dunque i miei Soldati non abbattuti da' colpi ſofferti, non diſanimati, e diſperſi per la prigionia del loro Re, ancor nutriſcono ardire di vendetta?

Ars. Come appunto deve ſperarſi da' forti. Diſprezzi pure il voſtro grand' animo queſti ſcherzi di avverſa fortuna, ridati di queſte imbelli minacce, e feſteggi pure il nemico, cignendovi con finti Allori le chiome, che guarì non andrà, che di eſſi il vedremo vergognoſamente ſpogliato.

Ast. Queſto baſta, o Arſamo; ſiamo in ſicuro, e ben ſaprò io da Vincitore preſcrivere leggi al Vinto, e farmelo a vicenda mio ludibrio.

S C E N A T E R Z A .

Aſtiage, e Mandane.

Ast. **B**En veggo inondare ſulle tue guante un inutile pianto, e quel volto, che tu ſpargi di lagrime, meriterebbe d'eſſere ricoperto di ſangue. Togliti codeſto tuo nojoſo aſpetto, laſcia di piagnere, ne mi credere d'animo coſì vile, ed effeminato, cui poſſano piegare le tue lagrime. Serviti d'altr' armi per eſpugnare il mio Cuore.

Man. Ciò, che mi comandate, voi ſolo il potete, o Padre, col dar fine al mio eſtremo dolore. O ſiami lecito ſperar queſto fine, o ſopportare il mio dolore.

Ast. Tu ne chiedi il fine, lo avrai. Non piagnere per coſì leggiera occaſione, che ti ſi preſenterà or ora avanti gli occhi materia più degna di pianto, allor quando farà condannato al meritato ſupplizio di Morte quel tuo caro Marito, tanto a te più caro del Padre. O queſto farà il fine, o niun altro fine avrà giàmai il tuo dolore.

Man. O per me infelici minacce! Onde ha in voi la ſurgente tant'odio coſì protervo? fu per me coſì ſterile, o pur dirò meglio, coſì crudele la terra, che da eſſa non foſſe per me generato altro Marito, che un nemico di mio Padre? O pure perchè egli

mi destinasse, e mi comandasse d'amarlo?

Ast. Ed in questa guisa mi hai tu ubbidito coll'amare nel tuo Conforte l'odio suo verso di me? Questi lacci, che ho contratti per te, sono lacci d'Amore? Queste faci, onde abbrucia e la Media, e la Persia, e che fanno innorridire il Cielo stesso, sono faci d'Amore? Vada in cenere il Mondo, pugnino fra loro gli Elementi, volgano l'Armi i Cittadini con impeto furioso contra se medesimi, contra i Figliuoli, contra li Dei, contra la Patria, salvato il tuo Sposo, tutto questo ti pare un nulla. Ingrata che sei! Mostro infame della Patria, e di tutto il Genere Umano! Per salvar la vita al Conforte, non hai orrore d'affalire quella del Padre.

Man. Lo conosco, o Padre; ho fatto anche di più. Tutto ciò, che mi rinfacciate è poco, ma tutto ho commesso da me sola; ho amato, lo confesso, ed ho anche forse amato di troppo, se pure questo è un delitto. Quegli, cui minacciate di gastigare, è innocente; quella, cui intendete di perdonare, è rea; onde sopra di me sola scaricate i vostri gastighi; e perdonate al vostro Genero innocente, giacchè non sapete Voi stesso di qual misfatto accusarlo.

Ast. E' noto il suo delitto.

Man. Non ha egli forse con ogni fedeltà, e sommissione ubbidito a' comandi del Re? Non ha egli forse lungi dalla Corte
vissu-

vissuto con pace in una casa dimestica?

Ast. Il delitto del Padre, è il Figliuolo.

Man. Sono anch'io Madre dello stesso Figliuolo, e se ognuno di noi due è reo d'averlo generato, condannate ambedue alla morte, che se pari in noi due è la colpa, perchè dassi tutta la pena al Genitore? E per pietà, se v'è luogo a pietà, uguagliando il nostro destino, sia comune a' delinquenti il gastigo. Ma se mi fosse lecito parlare, qual delitto del Figliuolo perseguitate nel Padre? Che meritò egli per divenir preda delle Fiere? Che potevano intraprendere contro di noi nella sua innocenza quel tenero cuore, quelle più tenere braccia?

Ast. Potevano intraprendere ciò, che hanno eseguito, e che ora sopporto. Doveva egli pagar la pena di quelle scelleraggini non allora commesse, per non esser ora impuro distruggitore della mia felicità.

Man. Dunque se Ciro non vivesse, non sareste ne' ceppi? E se io non fossi Madre, Ciro non viverebbe? Non hanno in ciò delitto ne Cambise, ne Ciro, ed io sola come Madre, col partorire a Voi un Nipote, al Marito un Figliuolo, ho commesso ogni fallo. Perchè dunque incerto nella vostra vendetta, andate, andate meditandola or contra quegli, or contra questi? Languisce quello sdegno, che è diviso in più oggetti, e giacchè nel mio seno si raccoglie

tutto il delitto, ivi sfogate tutto il vostro furore, portatemi col ferro la morte, che non andrà a vuoto il vostro colpo.

Ast. Partiti, o Figlia.

Man. Mi rendete questo nome, o Padre? Mi chiamate Figlia? Fatevi conoscere per Padre, che ben possiamo lasciar di esser nemici, ma non giammai possiamo lasciar d'essere voi Padre, io Figlia, ed in qualunque guisa, che voi meco incrudeliate, farete sempre Padre, e carnefice, io sempre Vittima, e Figlia.

Ast. Parli al vento.

Man. Vi supplico per queste ginocchia Paternali, che inondo di lagrime, per queste mani Paternali, che timida, e tremante venero, e bacio; abbiate, o Padre, pietà, sono queste suppliche di Figlia, lagrime di Figlia. Perché volgete altrove il caro vostro volto?

Ast. Ove t'ascondi mia codarda Virtù; ove fuggi, mio troppo debole sdegno? Così ammollirà piagnendo una Donna, e le minacce, e l'odio mio, involando a me stesso, me stesso?

Man. Che più? non ancora abbastanza si è dato pascolo all'odio, e al furore?

Ast. Hai disarmato il Padre, o Mandane, hai vinto. Sarà liberato il tuo Marito.

Man. O Padre!

Ast. Per esser certo di tua fede, una sol cosa ti chieggo.

Man.

Man. Dite piuttosto comando. Vola ad incontrar ogni vostro cenno, *Ciro*, che viene.

SCENA QUARTA.

*Mandane, Astiage, e *Ciro*.*

Man. **A**ccostati, o Figlio, agli abbracciamenti del Re, a cui è piaciuto di sciorre le catene di tuo Padre.

Ciro. Mi getterò piuttosto a' suoi piedi per ringraziarlo di tanta bontà.

Ast. Lascia da parte codeste inutili dimostrazioni di un debole ossequio, e comprovami co' fatti la sincerità di tua fede. Mi lascio vincere, e benchè mi sia doloroso, pure mi lascio vincere, e cedendo lo sdegno, sprigiono tuo Padre. A te non s'ascriva la gloria di questo trionfo, ma alla tua Genitrice, che ha saputo introdursi con felice evento nel mio cuore ad espugnarlo.

Ciro. Diasi pur a mia Madre tutta la lode, che per cedergliela intera, arrivo a godere di non avervi contribuito. Ma toglieteci d'ambiguità, e non soffrite, che ci resti più oltre occulto ciò, che desiderate ottenere da Noi.

Ast. Ciò, ch'io voglio da voi, è voluto scambievolmente, e da me, e da Cambise. E' questa la legge, ch'io prescrivo, l'adempirai?

B 5

Ciro.

Ciro. Comandate.

Ast. Ubbidirai?

Ciro. Son pronto.

Ast. Ti darò Cambise, purchè tu dia a me quello scellerato, quell'iniquo, quel traditore, peste del Regno, e de' Re. A che taciturno stupisci?

Ciro. Sto cercando fra me stesso a chi questi nomi s'indirizzino; e chi vogliate intendere.

Ast. E non conosci Arpago?

Man. Padre, che dite? E questa è la speranza, che ne avevate data? Ove vi trasporta il vostro dolore?

Ciro. A questo prezzo debbo comperare la salute di mio Padre, facendo passare Arpago ne' suoi ceppi?

Ast. E voglio di più, che tu sciolga il Matrimonio di Palmira.

Ciro. E mi comandate di violare in uno, e la mia fede, e i diritti d' Amore?

Ast. E tu dunque vorrai farmi vedere su gli occhi Palmira in grado di Nipote?

Ciro. Con qual diritto potete obbligarmi ad essere un perfido, ed un ingrato?

Ast. E con qual diritto puoi tu obbligarmi a vivere tradito, e invendicato?

Ciro. Così adempite le vostre promesse?

Ast. E così tu m'ubbidisci?

Cir. In voi prevale alla pietà un vano furore.

Ast. In te prevale all'amore del Padre quello d' Arpago.

Ciro.

Ciro. M'interesse nel Destino d' ambedue loro, godendo del pari questo giorno, ch'io respiro, non farà mai per mia colpa, ch'io tolga la vita o a colui, che me la diede, o a colui, che seppe conservarmela. Se muore il mio Genitore, morirà per vostra scelleraggine, morirebbe Arpago per la mia. Deliberate come vi aggrada; Che può ben *Ciro* essere senza Regno, e senza Padre, un infelice, un mendico; ma un scellerato non mai.

Ast. E può bene in questo giorno *Astiage* vinto, e destituito d' ogni speranza perder la vita, ma non già la vendetta.

Man. Appigliatevi a migliore consiglio, o Padre, o Figliuolo, ne conducavi a tanto precipizio un cieco furore. Figlio tu pechi di troppo Amore verso di Arpago. Quivi l' odio, quivi l' amore troppo crudelisce, onde sappiate moderare a vicenda voi l' odio, o Padre, tu o Figlio l' Amore.

Ast. Io non odio in guisa da poter non odiare.

Cir. Ed io non amo in guisa da poter non amare.

Man. Ama Arpago, o mio figlio, ma più ancora ama tuo Padre. Odiare Arpago, o mio Padre, ma odiate meno il vostro Genere. Tacete? E a così giusta preghiera non rispondete? Parlasse almeno nel vostro silenzio quella natura, che solita far

B 6

sen-

sentire alle fiere stesse i suoi moti, viene assalita nell'intima parte di voi stesso. E tace? Parlate, e parlate da Avo. Parla, e parla da Nipote. Figlio, ch'io pianga è poco, è un nulla; ma ciò, che soffre tuo Padre, è l'ultimo de' mali. Riguardalo nell'orrore d'una stretta prigione ricoperto d'ignominia, e di ceppi....

Ciro. Voi potete riguardare, o Genitrice, colui, che vorreste, ch'io consegnassi alla Morte, riguardatelo, dico, pasciuto, mia mercè, delle membra infanguinate del suo Figlio, e ciò non bastando, volete, che dopo ucciso il Figliuolo, quegli uccida, a cui son debitore di mia Vita?

Man. Non temere, o *Ciro*, ch'ei non farà sì crudele. Cedigli pure *Arpago*, che egli te lo renderà illeso, e il so. Vuol quindi prendere *Astiage* una certa testimonianza della tua ubbidienza, ed isperimentare la tua fede, ed or ora ti permetterà fino d'amarlo. Accostati, ed in segno di pace porgi la tua destra, e chiedi ad *Astiage* la sua.

Ast. Allontana di quà quella mano stillante ancora del sangue de' nostri Popoli, superba delle nostre cadute, carica, e gonfia delle nostre spoglie, ed infame per l'empio nodo di *Palmira*. Ritira quella mano fin che sia lavata col sangue di *Arpago*, e che io abborrisco fintanto non abbia fabbricata la sua morte.

Ciro.

Ciro. Questi è quell'*Astiage*, che io ritroverò sì piacevole?

Man. E qual frutto, o qual gloria risulterà da questa morte?

Ast. La libertà di *Cambise*.

Ciro. V'è un'altra strada, e più breve per liberarnelo.

Ast. Su dunque squarciami il petto, questa è la strada più breve.

Man. Così dunque, o crudele, da voi sbandite la pietà? così allontanate da voi, e la Giustizia, e'l timor dell'infamia? A che dunque piango inutilmente tentando colla forza del mio pianto di frangere sassi, coll'umiltà di mie suppliche di piegar mostri? Siete deboli, o lagrime, siete inutili, o scongiuri. Su dunque se v'agrada di sparger sangue, e se avete tanta impazienza di commettere delitti, dovete tentarne un maggiore. Non ti cimentare coll' Avo, o Nipote, ecco tua Madre, non incrudelite col Genero, o Suocero, ecco vostra Figlia. Questo sangue voi me l'avete dato, o Padre, tu l'hai bevuto, o Figlio; sicchè spargendo ciò, che per ogni parte è vostro, meglio satollerete la vostra cieca rabbia.

Ast. Io seco ti lascio, a lui spetterà d'esser seco scellerato, tu lasciami con me stesso.

Man. Ei parte vergognoso d'intenerirsi per la seconda volta, ma io il seguirò col mio pianto. Tu vergognati di cagionare code-

sti

sti sconcerti, e di non ubbidire a tua Madre.

SCENA QUINTA.

Ciro solo.

E Me ne vergogno, e me ne rincresce...
 ... Ove volgerò il piede? Con qual arte disimpegnerò da un misfatto la mia mano innocente, e la mia timida pietà? Ch'io abbandoni la causa d'Arpago, è un delitto. Ch'io lasci fra catene mio Padre, egli è un delitto. Ch'io manchi di fede a Palmira, ah! ch'è delitto. Ch'io tolga la vita al furibondo Astiage, pure è delitto. E fra tanti delitti è possibile, ch'io rimanga innocente? O Nume qual tu sei tutelare dell'Innocenza, e che additandoci la via della virtù, ci allontani da quella del vizio, perchè mai mio mal grado mi hai condotto per insolite vicende, e colla scorta della gloria apparente de' miei trionfi in questa penosa necessità di commettere un'ingiustizia? Cedi dunque agli Dei, o *Ciro*, e lasciando di coltivare quella Giustizia, che pare non voluta dagli Dei, seguita l'impetuoso corso del tuo destino. Questo soloteco stesso delibera, se debba morire o la Sposa, o l'Avo, o l'Amico, o il Padre, e qual di loro meriti d'essere il tuo primo delitto. Ma che
 dico

dico primo delitto? e non è forse un delitto questo stesso trionfo, che ho riportato sopra d'Astiage, e le rapite spoglie di lui vinto? Così è; ne ho commesso abbastanza, per essere un colpevole. Io non fo ormai che seguire il cammino, che ho principiato, ed è doppiamente colpevole chi dopo dato principio a un misfatto se ne trattiene, senza dar compimento all'opera. Pera la Sposa, l'Avo, l'Amico, ed io ingiusto fin quà comincerò ad essere giusto col liberare da' ceppi mio Padre. Ceder dunque al mio nemico la Sposa? Ah perfido ch'io sono! Ed a questo prezzo vorrei sprigionare mio Padre? non lo vorrebbe egli stesso, ed avendo io pugnato finora per lui, posso bene impiegare un sol giorno per sottrarre la mia Sposa all'imminente pericolo, che le sovrasta. A lei dunque si rivolgano le mie premure, e liberata Palmira, ricorrerò subito alla difesa del Padre.

Il fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Palmira, e Tassilo.

Palm.



Da quale improvviso turbamento vi lasciate voi sorprendere, o Tassilo? Perchè tanta stupidità? Una Casa, com'è questa, ripiena di giubbilo, a cui fa ragione il successo fortunato d'una compiuta Vittoria, non dovrebbe dar luogo a codesta importuna insensibilità, ne ad un silenzio cotanto fuor di stagione. La Regina più chiusa ne' suoi pensieri, che ritirata nel segreto de' suoi Appartamenti, si dimostra inconsolabile. Le porte non s'aprono, e a me vien proibito il parlarle. Sconfitti i capi de' nostri nemici, qual mai rimane ragion di temere?

Tass. I Medi non sono ancora appieno fuggiati. Il feroce Astiage, ancorchè prigioniere, vive, e basta questa Vita, perchè non debba crederfi affatto estinta la Guerra.

Guerra. Il furore de' nemici, nella strage, che di loro s'è fatta, è alquanto rallentato, ma tuttavia conserva robustezza, e rigore. Ezzo ci è tutt'ora al fianco, e si tien fermo nel suo Campo. Vero è, che alza un braccio caricato di ferite; ma questo braccio, ancorchè impiagato, merita rispetto, e può dirsi timore.

Pal. E dovrò io credere, che da ciò venga agitato lo spirito di Ciro? Dovrò io credere, che questa sia la cagione, per cui vi stan chiuse in bocca le parole? Diversa è l'origine del vostro cordoglio. Animi cotanto forti non ponno essere oppressi da sospetto così debole. Io, io ben me n'accorgo, io sono lo scopo principale di questi colpi sventurati, e perciò meritevole più d'ogni altro, che a me si tenga nascosto il lampo della saetta. Deh non vogliate, vi scongiuro, tenermi più a lungo sospesa, parlate. Codesta vostra paura, codesto silenzio, ha egli per oggetto Ciro, mio Padre, me stessa, o qualcheduno de' miei?

Tass. Astenetevi, Madama, vi supplico, dall'astringermi più oltre. La tristezza comune a tutta la Reggia è quella, che è penetrata nel mio cuore, ed io piango coll'altrui lagrime, e colle mie. Se voi vi dichiarate atterrita dalla mia passione, io tremo sulla considerazione della vostra.

Palm. Son delusa, e voi deludendomi, maggior-

giormente mi confondete. Sappiate con tutto ciò, che potreste essere men severo nel vostro pietoso inganno. Una sola cosa è quella, che io dovrei temere; ma tenendomi voi all' oscuro di questa, mi obbligate a temerle tutte.

Tass. Ecco Ciro, Madama. O come gli brilla la serenità nel volto!

SCENA SECONDA.

Ciro, Palmira, e Tassilo.

Palm. **D**Eponete, o Principe, la maschera di codesta finta allegrezza. Quel sembiante così lieto non è tutto vostro. Un'aria ben lontana da questa, richiede l'aspetto della fortuna presente.

Ciro. Tutto per me è tranquillo, o Palmira. Qualunque sia il volto, che da me si manifesta a' vostr' occhi, egli è certo, che prende le qualità conformi al godimento, ch' io provo in vedervi.

Palm. Come? Dunque nulla di funesto vi si raggira per la mente.

Ciro. Voi sola potete operare, che io non senta il peso di più gravi pensieri. A che tanti indugi per li nostri sponsali? Truncate una volta codeste importune dimore. Io sono troppo sicuro della vostra fede; può egli essere, che dubitate della mia? Un desiderio, che in ambedue tende ad un solo

solo fine, non deve per qualsivoglia occasione di timore rattenere la sua carriera. Brilla questo giorno per la gloria della riportata Vittoria, sdegherete voi di accrescere a lui gli splendori colle fiaccole de' nostri Imenei?

Palm. Mentre nuovamente si fanno maggiori i pericoli della Guerra; mentre militari Trombe rincorano con più strepito; mentre arde più viva dall'una, e dall'altra parte la sete del sangue, farà egli possibile, che voi diate luogo a' pensieri di Nozze? Alloggeranno sotto gli stessi Padiglioni insieme colle furie i Genj tutelari de' Talami Maritali, e per una soverchia impazienza in mezzo ad augurj tanto funesti, consentirete voi, che nello stesso tempo del concepirsi, incontri il pericolo d' abborrire la vostra felicità?

Ciro. Quale augurio più felice, qual più favorevole stagione di questa? I Nemici sono replicatamente battuti, ed abbandonando ogni speranza di risorgere, i loro condottieri non ardiscono alzare il capo. La Media tutta è nelle mie mani, e l' Avo Astiage è mio prigioniero.

Palm. Non è solo il vostr' Avo, il quale si annovera tra prigionieri. Il vostro Genitore, carico d'anni, e di catene, presso de' Nemici ha corsa la stessa fortuna. Non vi lusingate, o Principe. Il vostro Esercito, al pari dell' Avversario ha perdute le proprie

prie forze, e le Tende vicine non sono ancora vuote di Soldati. Rivolgete gli occhi alla somma delle cose, e vi accorgere-
te in quale angustia si ritrovino. La sola incertezza regola le vostre speranze. Il Diadema vi vacilla sul capo, e voi chiamate questi augurj felici, date nome di sereno ad un giorno circondato da tanti turbini?

Ciro. Il Diadema mi vacilla sul Capo, non è così Palmira? Questo solamente vi sta a cuore, di ciò solamente vi dolete. Ah ben m'avveggo, che *Ciro* non può gradirvi, se non è sul Trono.

Palm. Dove divertite voi il desiderio?

Ciro. Me sfortunato! Che cosa fo io? e che cosa ho fatto? col rispetto, e colla fede mi sono lusingato di combattere, e di vincere. Armi inutili! armi rintuzzate, armi senza rigore, e senza fortuna! Doveva io porre ogni mia industria per regnare. Una fronte circondata dalle fasce Reali, ha bastevole allettamento per piacere, ne a minor prezzo si acquistano gli affetti. Ho risoluto. Andrò, Palmira, assalirò codesto nemico, qualunque egli sia, indebolito, o potente. In un punto solo gli strapperò dalle mani la Vittoria, ed il Regno. Non v'è che bilanciare; Questo stesso giorno deciderà della Guerra, e del mio destino.

Palm. E questo è il linguaggio, con cui ra-
gio-

giona la vostra tenerezza? Mi sono io fin qui governata in tal guisa, che altro non abbia meritato, che il rinfacciamento d'una smoderata passione di comandare, e di andare in cerca del vano splendore d'una Corona? Io ambiziosa di Scettri? Io capace di credere esservi nel Mondo cosa maggiore, o migliore di Voi? Ah Principe! Non è possibile, che ami una persona, cui voi stesso cercate di offendere. Discopritevi. Credete voi seriamente ciò, che mi opponete? No, non lo credete, ne io sono stata nelle mie azioni così mal avveduta, che vi abbia somministrati argomenti per sospettarlo. So, che mal grado dello sventurato mio destino, il vostro cuore alza un Tribunale più giusto a mia difesa, e profferisce una sentenza men severa. Tutto ciò, che in voi risplende, o *Ciro*, è, che nel cuore degl' Inimici, e di coloro, che vi riguardano con invidia, ritrova estimazione, ed amore; tutto questo, se no'l sapete, rapisce con se la venerazione dell'animo mio, e se è lecito il dirlo, risveglia tutto il caldo della mia passione. Vi cadano pure di mano gli Scettri, inaridiscano su codeste bionde, e giovanili chiome, per radicati che sieno in raddoppiare ghirlande, i lauri trionfali; la vostra pietà, la fede, la volontà, amante del giusto vi rendono bastevolmente gradito. E colle stesse arti, colla stessa virtù,

con cui imponete al Mondo tutto obbligazioni d'amarvi, Voi v'impadroniste del mio spirito, ed io mi reco a gloria l'amare quello, che universalmente amano gli Eroi, e l'essere solamente sensibile, per ciò, che innamora gl' Iddij.

Ciro. Consentite dunque, che faccia violenza nel vostro volere colui, che non ritrova resistenza tra gli Uomini, e conta nel numero de' proprj partigiani gl' Iddij stessi. In riguardo della mia pietà, e dell'amicizia, di cui mi onorano i Numi, son capace di piacere, e di esser felice. Doti cotanto riguardevoli, e singolari, conseguiranno da Voi la meritata mercede? Concedetela, o Palmira, finchè il possesso di queste virtù può presentarvi un amabile oggetto, finchè quest'animo, queste mani non sono lordate d'alcuna colpa, concedetela, finchè io sono innocente. Chi fa, che cosa mediti, che cosa minacci questo stesso giorno?

Palm. Voi mi raggritate in mille dubbietà, e minacciando vi confondete. Parlate svelatamente. Che cosa temete? Per chi temete?

Ciro. Nulla per oggi io temo; domane tutto mi fa orrore.

Palm. Sono io pure annoverata fra le cagioni del vostro timore?

Ciro. Paventa di me Palmira, pavento di voi; mi fa orrore mia Madre, gl' Iddij, e que-

questi, che da me vien considerato per vostro, e per mio Padre.

Palm. Egli sia quegli, che tronchi tutto questo nodo. Consigliatevi con esso lui, stimolatelo a' vostri desiderj. Io non son per ripugnare.

Ciro. O soavi speranze! O pegni sicuri d'un novello trionfo! Andrò, Palmira, espugnerò il cuore di codesto comun Padre.

S C E N A T E R Z A.

Ciro, Arpago.

Ciro. **V**Dite, o Arpago; questa voce di tenerezza, questo santo nome di Padre è diretto a chiamar Voi. Chi vi dona un tal titolo, conosce per isperienza, che vi è dovuto, e crederebbe far torto a se stesso, se non rispettasse la memoria di quelle applicazioni, con cui ve lo siete meritato. Io, che per vostra sola industria son vivo, io, che per sola cagion vostra godo l'illustre nome di Vincitore, non ho che a ricordarmi del mio essere per riconoscerne con sentimenti di filiale affezione l'origine. Con tutto ciò non è compiuto il titolo, che vi debbo. Deh Padre, caro Padre, permettete di essere chiamato quello, che veramente siete. Permettete, che a un tempo solo io vi dica Suocero, e Padre. Qual differenza ravvisate voi tra questi

sti due cari Nomi? Pare a me di poter adempiere assai meglio i doveri di Figliuolo, se vi aggiungo quello di Genero. La vostra casa per mia cagione orfana, è priva di chi la sostenga, deve per cagion mia riforgere, ed è giusto, che scaturisca il contento da quella stessa sorgente, onde derivarono le lagrime.

Arp. Io non sono così commosso dalla morte de' miei, o dalla rovina della mia stirpe, che debba sempre riputarmi Padre infelice. I Numi hanno ritrovata la strada per risarcir le mie perdite. Voi vivete, o Signore. A questo prezzo mi piacciono le mie disavventure, e la sola salvezza del mio Re prevale alla mancanza d'un Figlio defunto, e ad una famiglia sacrificata a' vostri vantaggi. Dopo grazia tanto segnalata, di cui sono debitore al Cielo, le altre, che preparate mi avete, oltrepassano le mie speranze, ne si rendono desiderabili a' miei Voti. Ascolto, vaglia la verità, ascolto con pena, che vogliate introdurre ne' vostri Talamì mia Figlia, che pensiate ad innestare su i tronchi Reali la mia discendenza. Il nome per vostra degnazione concedutomi di Padre mi è caro, quello di Suocero non porta suono molto gradito a' miei orecchi, o Signore. Se vi dichiarate mio figlio, imparate a reggermi su gli avvertimenti paterni. L'unica massima d'un Regnante, è comparire più ma-

stoso

stoso nelle azioni, che nel volto.

Ciro. E che? medito io forse qualche cosa d'ignominioso?

Arp. Sì, questi Sponsali da noi con tanta passione ricercati, offendono la vostra gloria. E chi mai in uno stato tale di cose, in un luogo pari a questo, in un tempo, in cui pende ancora indeciso il destino della Vittoria, tra vicende cotanto incerte, e pericolose, vedrebbe volentieri il vostro spirito abbandonare la traccia d'un trionfo per trattenerfi ad ischerzar fra gli Amori? Fingete, che gli Amici perdonino alla vostra giovinezza una colpa, a cui l'adulazione suol dar nome di gentile: che farebbe? se avvistato l'inimico dal festivo suono delle Cetere de' vostri geniali trattenimenti, vi attaccasse in atto di condur Danze, non di comandare all'Esercito, e sorprendendo la Soldatesca intenta fra le Vivande, ed il Vino a festeggiar le vostre Nozze, cogliesse un tempo tanto per lui profittevole, e propizio? Se ciò succedesse, a qual termine infelice non avreste redotte le cose incominciate? Che pubblici lamenti contro di voi non udireste? Che rossore, che inutile pentimento farebbe il vostro?

Ciro. E può essere, che il Medo poco, e scarso avanzo di vile, e disarmata Milizia, porti tant'oltre la sua baldanza? E' possibile, che senza forze, senza guida, s'

C

ac-

accinga ad una impresa indispensabilmente fatale alla di lui impotenza? Eh, che più tosto nell'estremo del suo bisogno, pauroso, e tremante, Voi il vedrete ritirarsi a cercar una solitudine per ivi seppellire il suo rossore, e le sue perdite.

Arp. Tremate per avventura il Vinto, ma tal volta più del Vinto deve tremare il Vincitore. Distinguate meglio, o Sire. In qual pregio tenete Voi l'odierno trionfo? Egli è un'ombra, e se non vogliamo adularci, convien dire, che è poco distante da una sconfitta. Gli alloggiamenti da tutte le parti sono circondati di Cadaveri, i Campi desolati, e quel sangue, di cui vedete ampiamente lordate l'acque de' nostri fiumi, è una gran parte di quello, che si versò da chi ha impugnato il ferro per voi. Orsù risolviamo. Fino a questo punto abbiamo adoperata la spada, ed il braccio; per l'avvenire fa di mestiere ricorrere all'artificio, e combattere senza cimentarsi. La pace non deve dispiacere ne al Nemico, ne a Voi. Foste Vittorioso in Guerra, sapiate far servire la Pace per una Vittoria. Frattanto suspendete per un poco l'empito della vostra passione, ponete freno ad un Amore troppo intempestivo.

Ciro. Che parlate voi di freno, di suspendimento, di Pace? Per qual cagione, tanto da voi diverso, estinguate in un subito quegli odj, da' quali pur dianzi eravate agitato,

tato, e andate in traccia di una Pace, che tanto abborrite? Ritorni nel vostro cuore quello sdegno generoso, per cui sì spesso ci stimolaste alla Guerra. Richiamate alla memoria il sangue del Figliuolo bevuto, quelle membra lacere, scellerata vivanda apprestata alle vostre mense, e dono crudelissimo di più crudele Tiranno. Colla rimembranza di così gravi torti, incapace di quiete, implacabile, costante, poco fa andavate riempiendo di furore uguale al vostro i Popoli, ed i Capitani; ed ora comandate ad un Giovane il trattenere gli empiti del proprio amore? La vostra stessa sperienza dovrebbe avervi renduto accorto quanto sia possente una passione, qualunque ella siasi, allora che ha preso il possesso d'un'anima: L'amore, e la collera non son capaci di freno. Questo stesso momento, o Arpago, deve decidere sulle vostre dispute. Io provo gli stimoli d'amore, che mi premono, che m'incalzano. A questo non men tenero, che incontrastabile affetto ho dato in mano il governo dell'animo mio; a questo stesso affetto ho soggettato il Regno, il Padre, la Patria, e gl'Inimici. Ezzo disponendo d'ogni mio volere, mi comanda il rifiutare qualsivoglia patto, o trattato di Pace, ed io mi recherei a vergogna il consentire a cosa contraria alle sue inclinazioni. Ecco vi ciò, che ho stabilito. Guerra, e Palmira.

Arp. Dunque altra immagine non concepite voi della mia persona che quella d' Uomo cieco nella sua collera, ed implacabile negli odj? Regrano nel Cielo li Dei, o Ciro, alla presenza de' quali parliamo. Da me si sono eccitate ne' Popoli guerre, non odj. Ho saputo, senza commovermi, rimirare i funerali de' miei, e se celatamente ho fomentati semi di battaglie, ho voluto, che gl'inganni, che l'arte, che la forza, che il sangue, comincino dalla mia casa, ed il primo a versarlo, o fossi io stesso, o qualche parte più cara di me stesso. Nulla intrapresi per mia vendetta, tutto operai per nostra salvezza, e per voi; ne ad altro ebbero la mira le mie premure, se non che il Mondo primieramente vi desse il titolo di Pio, e di poi parlasse con plauso del vostro valore. Ecco esaudito l'uno, e l'altro de' miei Voti. Voi siete famoso per la pietà, e siete chiamato Vincitore. Mentre dura ancora circondata da' suoi puri splendori la gloria di questa celebre Virtù, abbiate cura, che a niuna di loro venga a diminuirsi un sol raggio. Il capo della Guerra, colui, che ha potuto dar pretesto a prender l'armi, in una parola, il vostro Genitore è prigioniero. Sottraetelo colla pace da queste angustie, ne vi ostinate a prolungare una Guerra, il minor danno della quale, è l'essere per l'avvenire inutile. Quello stesso giorno, in cui darete la quiete

te al Mondo, quello farà lo stesso, che porterà in fronte la conchiuisione delle Nozze. Questo sia il frutto, che riportar dovete dalla Pace, con questa legge indispensabile Palmira è vostra.

Ciro. Son contento. Aprano i miei Sponsali il varco alla Pace. Chieggo solamente, che da loro si cominci, che non sieno il frutto, ma la radice. Essi debbono precedere. Operate pur voi, che di questo punto noi siamo pubblicati per Genero, e Suocero; ed io renduto abbastanza glorioso, abbastanza contento di questo nome, mi abbasserò a sopportare con animo intrepido il fasto orgoglioso di mio Avo, volerò ad abbracciargli le ginocchia, ed offrendogli spontaneamente la Pace, ancorchè Vincitore, riceverò la legge da Vinto. Perchè differite voi l'adempimento di così convenevoli disegni? La pietà, il decoro hanno in primo luogo da me conseguito ciò, ch'era loro per ogni giustizia dovuto. Dovrò io negar tutto al mio misero amore? sotto la vostra scorta ho fin qui seguita la traccia del lecito, e del convenevole; permettete, che una sol volta io vada in cerca di ciò, che mi piace, e che non disdice. Per tanto siate ubbidiente, questa è la prima volta, che assumo l'uso del comandare, e voi avendomi creato vostro Re, dovete soffrire, ch'io il sia.

Arp. Se nelle vostre risoluzioni, o Principe,

voi richiedete il mio consiglio, francamente vi rispondo, che non le approvo, se come Re comandate, mi sottopongo alla Legge, ed ubbidisco.

Ciro. Accetto questa ubbidienza, o io vi consulti, o vi comandi, o concorriate voi, o tolleriate la forza, tutto sta bene. Basta ad un Amante l'ottenere. Frattanto contentatevi, che io vi dica, che di nuovo riconosco l'Anima, e la Vita; ne perciò posso a meno di non correre a' vostri abbracciamenti, e di non abbandonarmi in quel seno, scaturigine fortunata d'ogni mia salute, d'ogni contento. Voi Guardie gite a preparare le Pompe Nuziali, e per mezzo vostro corrano a notizia de' Popoli gli stabiliti Sponsali. Io, o Padre, m'incammino a veder Palmira. So, che non isdegherete, che lo Sposo porti alla sua Sposa i primi ossequj Nuziali. Voi in questo mentre raffrenate l'ardore de' Soldati, e dichiarato Arbitro del Regno, e del Re, maneggiate a vostro talento le conseguenze della Pace.

SCENA QUARTA.

Mandane, Arpago, e Megabaso.

Arp. Così dunque voi sola, o Reina, sfuggite la veduta degli Uomini, e condannandovi ad una vita ritirata, e nas-

e nascosa, colla malinconia del vostro volto funestate l'allegria faccia di questo giorno felice?

Man. Giorno piuttosto infauato, e lagrimevole io chiamo quello, in cui abbiamo vinto.

Arp. E che? Sarà possibile, che vi rincresca il vincere?

Man. Mi rincresce ancora il vivere, o Arpago. A chi può piacere una Vita priva di speranza?

Arp. Ripigliate il vostro spirito, o Madama. Una lieta, e vicina Pace sgombrerà quanto prima da questo Cielo le nuvole. Il Giovane *Ciro* ha già deposta la severità delle sue massime, ed ha presi sentimenti più miti. Rimane solamente, che ci affaticiamo intorno alla persona d'*Astiage*, e questi pure cederà in breve alle nostre istanze.

Man. Ahimè, che dite voi? A qual dura impresa vi accingete? E che tentate? Chi credete voi d'essere? Pensate essere il promotore della Pace? Disingannatevi. Voi ne siete il principale impedimento.

Arp. Io, Madama, l'impedimento principale della Pace?

Man. Sì, voi il siete; ma il siete senza volerlo, e senza saperlo. Quanto a me aveva determinato di piagnere sola le disavventure dimestiche, ne voleva, che altri fosse partecipe, o fosse testimonio del mio

cordoglio. Mi sono nascosa; ma fuggendo gli occhi altrui, ho provati più fieri gli affalti del mio timore.

Arp. E per qual cagione tanta paura, e tanta pena?

Man. Io temeva, che mentre sto ritirata nutrendo in solitudine la vana turba de' miei funesti pensieri, *Ciro* impaziente di soffrire, che più a lungo si differisse il compimento de' suoi amori, presentandosi a Voi colle preghiere, e col pianto, finalmente non estorceffe il fatale consenso delle sospirate sue Nozze.

Arp. Fu giusto, o *Reina*, il vostro sospetto; ma troppo tardi lo manifestate. Venne *Ciro*, mi pregò, mi opposi colle ripugnanze, e col consiglio; ma dipoi vinto dalla sua, dalla mia tenerezza, non seppi ritirmi dal cedere, dal consentire.

Man. Siam morti. E queste sono le speranze della Pace? Questa è la vita tranquilla, che mi promettete? Così dunque scherzate a vista di una Madre piena d'angosce? Così giudicaste convenevole il cedere a' primi affalti d'un Giovane supplicante? E la robustezza d'Uomo forte, e gagliardo non vi somministrò forze bastevoli per resistere? Perchè non ricercar prima i miei sentimenti? Perchè darvi così tosto per vinto? Andate. Sostenevassi ancora la speranza della comune salvezza, voi la conduceste al precipizio.

Arp.

Arp. Ella risorgerà a novella Vita, o *Madama*. Io non veggio, che l'operato da me possa farla perire.

Man. Riusciranno vane tutte le vostre industrie. Di già tornano a ripullulare freschi semi di Guerra, e ciò, che è più deplorabile, non sono molto lontani i funerali d'una Sposa, e d'un Padre. A questo stato infelice ha ridotte le cose il vostro operare. E perchè dissimulo io di vantaggio? Perchè taccio? Io (non ne dubitate punto) io stessa ho avuto ardimento di portarmi alla presenza di mio Padre, e timorosa, e lagrimante insinuarmi nel di lui cuore, e domandargli perdono. Avvalorava le mie preghiere mio Figlio, abbracciando le ginocchia dell'Avo, e protestandosi pronto a depor l'Armi, ed a riconoscerlo per Signore. Parve commosso da questo spettacolo il Vecchio, e qualche poco inclinato ad ascoltare proposizioni di Pace. Finalmente pubblicò le Capitolazioni. (Ah che il solo rimembrarle m'inorridisce!) Che voi moriste, e che vostra Figlia abbandonasse la speranza di sposar *Ciro*. O sentenza del pari orrenda, e scellerata!

Arp. E questa è la sola cagione del vostro affanno?

Man. Immaginatevi, se possa ritrovarsi cosa più luttuosa di questa legge, di questa Morte. Non lascerà muoversi *Ciro*, ne, riconoscendosi Vittorioso, e vivo, po-

trà consentire, che perisca l'Autore della sua Vita, e della sua Gloria. Ma fingiamo, che l'Inimico rimettendo qualche cosa delle sue ingiuste pretensioni, permetta, che viviate; come potrà approvare gli Amori del Nipote, soffrir Voi per Suocero del medesimo, e Palmira per sua Nuora? Qui si fermerà immobile Astiage, e Ciro userà della medesima costanza, per sostenere le proprie deliberazioni, rendutosi maggiormente inflessibile coll' appoggio del proprio Amore, e del vostro consenso. Ahimè, quai nuovi odj rigermoglieranno, quai nuovi mali si cumuleranno colle passate disavventure!

Arp. Consolatevi, o Reina. Io mi crederai assai degno dello sventurato Destino, che finora ha incrudelito contro di me, ed ha conseguita la morte de' miei, se avendo tentate tante strade, e terminati tanti conflitti, acciocchè Ciro fosse salvo, e restituita la libertà a Cambise, ora che tutto inclina alla Pace, volessi ostinarmi a fomentare una Guerra egualmente pericolosa, e dannevole al Vincitore, ed al Vinto. Potete voi credermi di tal tempra? No, che da me tanto non si prezza la Vita, ne sono Padre così effeminato della mia Prole, che l'amore di sopravvivere, o l'ambizione di vedere mescolato il mio col sangue Regio, mi renda desiderabile una viltà. Se da me dipende la Pace,

ce,

ce, eccola stabilita. Moriamo. A qual minor costo può ella comperarsi della mia Morte? Disapprovate voi gli Sponsali di loro? Comandate di romperne il nodo? Io, io stesso lo tronco. Separate pure questi Amanti importuni, cacciate in Paesi lontani Palmira; comandate, che io muoja. Di buona voglia andrà esule la Figlia; di buona voglia andrà il Padre alla morte.

Man. Ah, dove mi trasporta la grandezza di quell' Animo! Dove mi spigne l'empito di quella magnanima Virtù! Profeguirò, o Arpago, le mie premure, e per la strada volontariamente intrapresa, aggiungerò stimoli a chi corre.


Fine dell' Atto Terzo.



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Arpago, e Tassilo.

Arp.  Eguimi, Amico, ed assistimi nelle imprese troppo grandi, che io tento. Si tratta di rovesciare gli Altari di un infelice Imeneo, di smorzarne le faci, di strappare a viva forza la Sposa dal bel mezzo delle Pompe Nuziali, e dopo di questo, s'egli è d'uopo morire, si muoja.

Tas. Così volete mancare di fede ad un misero Amante?

Arp. Per non mancar di fede a me stesso.

Tas. E volete ridurre a tante angustie il di lui cuore?

Arp. Per non ridurvi la somma tutta dell'altre cose.

Tas. Che farà egli, vedendosi privato della sua più cara speranza, defraudato, e deluso?

Arp. Si lamenterà, ben lo so, ch'ella è cosa
uma-

QUARTO. 61

umana il dolersi, ma se troppo si lamenterà, tanto lo giudicherò io degno degli inutili suoi lamenti, quanto indegno de' miei.

Tas. Avete voi ben pensato di chi vi fidiate in materia sì delicata? Voi eleggete per arbitro della vostra sorte, Astiage, inimico ugualmente e della vostra sorte, e degli affari tutti, che vi riguardano. A quali pericoli vi esponete voi?

Arp. Non sono i primi. Dal latte della Nutrice passai al Campo, e da indi in quà non ho respirata altr'aria che quella della Guerra. Immaginati quante volte senza rivolger la faccia, abbia io veduto nelle battaglie l'orrendo ceffo di Morte. E adesso pieno d'anni, e carico di Vittorie, tu pensi, che io debba fuggirla, quando ella mi si presenta nel suo più onorevole aspetto? Anzi io la incontro di buona voglia. Assai ho vissuto a' miei anni, e a' miei trionfi. Ho imparato da essi a saper morire, ed a saper volerlo. Troppo farei felice, se il mio sangue si rendesse l'arbitro di questa Pace.

SCENA SECONDA.

Astiage, Arpago, Tassilo, Arsamo.

Ast. **P**ER qual cagione un ribelle tenta mirare l'aspetto d'un Re
offe-

offeso, d' un Re sdegnato?

Arp. Quella stessa, che prima gli persuase la fuga, poi la Guerra; lo studio della Pace, la salute di quest' Imperio.

Asf. Ed è possibile, che suonino sulle tue labbra i nomi di Salute, e di Pace, mentre son io dalle tue mani medesime cinto ancor di catene?

Arp. Era per Voi più vergognosa di queste stesse catene la strage d' un vostro Nipote, da cui per mia cagione siete libero. Voi siete più tenuto a me per questa apparente mia reità, che s'io vi fossi stato secondo il vostro genio fedele. Voi tentaste la mia fede, imponendomi una scelleraggine, io v'ingannai col negarla. Questa è la vera fedeltà d' un onorato Vassallo.

Asf. Appresso di te solo, si chiama fede il privar un Sovrano legittimo de' suoi Regni, de' suoi Popoli, de' suoi Soldati.

Arp. Questo fu uffizio di buon Tutore. Se il vostro Nipote per mio mezzo viveva, era giusto, che potesse con lunga serie di gloria, per mio mezzo misurare la sua Vita. Per cagion vostra egli era privo del Padre, che voi tenete in catene, era privo dell' Avo, perchè in vece d'esserlo, ve gli cangiaste in nemico. Io solo, e al mio Alunno, ed al Cielo servai intatta la Fede. Voi tornate ad essergli Avo, rendetegli il Padre, ed io più che di buona voglia depongo il nome, e l' Uffizio di suo Tutore.

Asf.

Asf. E allora, per dir il vero gli sarai degno Suocero. Per mia fe così ti giova ricoprir la tua ambizione, e con insensibil condotta invader l' Imperio colle tue frodi. Questo è quel, che tu ambisci, Tutore, e Suocero. E credi, che io il soffra? E tu ardisci tentarlo? Tu macchiare il Letto Reale, introducendovi il tuo vil sangue? Mescolare gli Eroi colla Plebe più abbietta? Aver tu, tu meco aver comuni i Nipoti? Ritorna al fondo della bassa tua Stirpe, e di là piega quella fronte superba a venerare i Re, che son li Dei della terra.

Arp. Io so, quanto la mia condizione sia distante dalla vostra. A voi tocca il riflettere quanto la vostra sia distante da quella degli Dei nel Cielo. Io attendo i comandi di voi mio Re, e a loro mi sottopongo; e per non macchiare il Real vostro Letto, proibisco le Nozze di mia Figlia. Voi ricordandovi d'aver per Giudici i Numi, date quaggiù le Leggi. Siete in istato di poter prescrivere le condizioni, e le richiediamo da Voi. Su spiegatevi, quali sono quelle, che c'imponete?

Asf. Due sole. S' allontani la Sposa, il Suocero muoja.

Arp. Acconsento all'una, ed all'altra. Degnatevi voi di osservare inviolabilmente la vostra fede. Sciolga il mio Sangue la catena a Cambise, estingua gli odj, l'ira, la Guerra. Ella è finalmente grande mia

glo-

gloria il morir solo, perchè il voglio.
Ast. Ed in quali nuovi lacci vuoi cogliermi, Artefice perito di frodi? Da te già non aspetto se non qualche nuova macchina di scelleraggine, e quale appunto la ruminasti nella torbida tua mente, allorchè divorandoti le carni del tuo figliuolo all'infauſta mia Cena, mostravi però di approvare l'imbandigione, e pure allora tu fabbricavi nel tuo vendicativo pensiero con ossequj fraudolenti la rovina di questo Regno. Ed ora di questa tua virtù sconſigliata qual è l'arcano? Che pensi di poter fare, mostrando d'incontrare la tua morte senza temerla? A me, che più resta da perdere, e che sia l'oggetto de' tuoi inganni?
Arp. Non temete, o Signore, io son quì inerme nelle vostre mani. Vogliatemi o per cambio, o per mallevadore di Cambise, io accetto l'un, e l'altro partito senza timore.
Ast. O altezza di gran coraggio! O fatto degno di Arpago! Vincerà certo la mia mente lo stupore di tanta luce. Ti farà accordato il perdono, ti farà rimessa la morte, non vorrà ella macchiarsi con una strage, che da se stessa volontaria se l'esibisce. Tu con questo tuo atto di vana forza, con questo inganno spezioso t'insuperbisci. Quanto male conosci il cuore d'Astiage! Come t'inganni! Avrò io dunque tant'anni sofferto, e violenze, e guerre, e ferro, ed incendj? Adesso ancora soffrirò

frirò d'essere ristretto fra catene servili senza vendetta? No no; il tuo sangue almeno, almeno, questa ricompensa sì bassa leverammi dal volto la maschera di codardo. Morirai.
Arp. Morendo, scioglierò i lacci a Cambise.
Ast. Si prenderanno i miei Soldati giuoco delle tue stragi.
Arp. E quanto faranno per loro più fastosi, tanto faranno più per me onorevoli questi lor giuochi.
Ast. Scorrerà per tutte le tue membra a lenti passi il mio furore.
Arp. Sarà più lungo lo spettacolo della mia Virtù trionfante.
Ast. Pagherai tu solo i delitti di tutti, tu, che di tutti sei reo.
Arp. Il Regno pacificato m'esalterà come innocente.
Ast. Lasciam le parole; e tu segui l'impeto audace della tua mente. Ricordati, che due sono le condizioni del nostro accordo. Tua figlia si consegnì toſto a Mandane, e tu vanne disarmato a morire fra le mie squadre. Verrà teco Arsamo, per far noti i miei ordini a' miei Soldati. Nel tempo stesso, che tu spirerai l'anima scellerata, faran disciolti i lacci a Cambise. Così stabilisco.
Arp. Così si faccia.
Ast. Seguimi, Arsamo, a ricevere i miei comandi.

mandi. Tu, mentr' egli ritorna, preparati ad esser seco per eseguirli.

SCENA TERZA.

Arpago, e Tassilo.

Arp. **T**assilo, chiama mia Figlia.

Tas. Ahimè, che dura cosa voi mi comandate, o Signore! con qual volto chiamerò a voi questa innocente fanciulla, io, che son consapevole delle sue sciagure?

Arp. Con quel volto, con cui tu vedi, che le sopporto io medesimo, che pur ho nel petto un cuor di Padre. Vanne senza far più parole. Non accrescere questi affanni colla dimora. Se non puoi farli minori, puoi farli almeno più brevi.

SCENA QUARTA.

Arpago, e Soldati.

Arp. **I**ntanto, che fa nelle sue stanze, in che s'impiega la misera Palmira? Forse assicurata dal mio consenso prepara a' Numi Nuziali i suoi doni. Forse riceve le congratulazioni, e gli applausi dalle compagne. Forse le Damigelle Persiane l'abbelliscono, e la servono per accompagnarla agli Altari quando **C**iro vi sia precorso.

corso. Parmi udire l'applauso festivo della Città, cui fa eco d'allegrezza il Campo tutto. Già più non si ricordano di dolersi delle ferite, e delle stragi passate. In questo giorno cominciano a cangiar nome le Vittorie, ed Imeneo. Tutti chiamano me Autore di sì grand'opera, tutti mi applaudono, tutti mi celebrano col nome glorioso di Padre non men del Re, che del Regno. Ah cessino questi applausi, finchè del tutto io li meriti. Finora non posso assicurarmi d'averli men meritati. Partite, amici, e se pur vi piace di obbligarmi, frastornate l'ingresso di **C**iro, ed impetrate ad un Padre moribondo un solo momento per licenziarsi da sua Figliuola.

SCENA QUINTA.

Arpago, e Palmira.

Arp. **E** Pur ti riveggo ultima de' tuoi sventurati Fratelli, sola speranza dello sfortunato tuo Padre.

Palm. Eccomi, o Padre, che comandate, che io faccia? E perchè vi chiamate voi misero, essendo renduto felice dalla vostra virtù?

Arp. Quanto mi consola questo nobil tuo sentimento! Quanto mi ricrea questo tuo animo invitto! Pure hai tu fatta riflessione matura a quanto hai detto? Hai tu ben
capi-

capito, quanto la Virtù sia maggiore, sia miglior della Fortuna? Ella è opera di peso immenso, non un solo, e leggiero nome di voler seguire la Virtù. Rifletti a me, e pensa quanto cara mi costa quella lode, per cui tu poc' anzi mi giudicavi felice. E' già estinto ogni germe di mia famiglia, sono state imbandite sovra mense ferali le tronche membra de' miei Figliuoli, ed ho saputo tacere. Lo saprei ancora, ed avrei cuore di premere il mio dolore, e di celarlo nel petto, se me lo permettesse la salute di questo Regno, e quella di Ciro, che alla mia fede fu consegnata dal Fato. La Virtù vera è quella, che può soggettare tutto il rimanente degli affetti alla stessa Virtù. Io credo d'avertene dati d'illustri esempj; hai tu coraggio di seguirarli?

Palm. E qual colpa ho io commessa, ed in qual tempo, che mi faccia sospettar per men coraggiosa di quello, che convengasi a Donna, che sia nata del vostro sangue.

Arp. Non posso finora dolermi di ciò, che hai fatto; ma troppo resta ancora da farsi. Lascia il pensiero delle cose passate, e preparati a contrasti molto maggiori. Qualunque sia quel, che adesso da te ricerco, sappi però, ch'egli è maggiore d'ogni tua apprensione.

Palm. Confidate dunque, che sia maggiore d'ogni apprensione la mia Virtù.

Arp. Su dunque, o Figlia, esponi agli occhi del

del Mondo ammiratore cotesta Virtù. Tu vedi risplendere per questa Reggia le faci Nuziali, odi lo strepito de' Musicali strumenti; Comparirà or ora a' tuoi occhi lo stesso Ciro più caro a te della luce degli occhi tuoi. Qui appunto or devi fuggirlo.

Palm. Fuggir Ciro, o Padre! perchè? In che ha egli peccato?

Arp. In nulla.

Palm. Dunque s'egli è innocente, altri non può essere la rea, se non io. E qual colpa ho io commessa, che possa rendersi meritevole di sì gran pena?

Arp. In nulla hai tu peccato; egli è degno di tutto il tuo Amore. Tu sei sposa degna appunto di lui. Ma sei Figlia più degna appunto di me. Mostrati d'esser tale con ubbidirmi.

Palm. Assai il dimostro, assai vi ubbidisco, se l'amo. Voi me lo comandaste, io non posso non eseguirlo.

Arp. Te lo comandai, ed è ben giusto l'amarlo; e tanto è più giusto, quanto questo tuo affetto, oltre l'esser Amore, è ancor gratitudine. Amalo, purchè tu il fugga; E credi a me, che tu non puoi rendergli maggior pegno, testimonio maggior dell'Amor tuo, quanto il fuggirlo.

Palm. Dimanda egli forse da me questo contrasegno d'Amore?

Arp. No; ma devi tu renderlo, bench'ei nol voglia.

Palm.

Palm. Non soffrirà il Principe d'essere amato in tal guisa.

Arp. Lo soffrirà non volendo.

Palm. Non può essere, ch'egli mi ami, e lo soffra.

Arp. E pur io amo, e lo soffro.

Palm. Chi? me, o lui?

Arp. E te, e lui, ma più la Gloria.

Palm. E dov'è questa Gloria? Dov'è questa Virtù così rigida, che esige cose impossibili? Rompere la fede già data, sciogliere con tanta violenza un nodo sì grato, questa voi riputate per gloria? sapete pure, che non è spontanea nel mio petto questa mia fiamma, non è segreta. Io non v'ho importunato colle mie lagrime, perchè mi permettiate d'amare, non ho estorta dalla vostra ripugnanza questa grazia colle preghiere. Qual siasi questo mio fuoco, è stato acceso nel mio petto da voi, ed ora voi volete svellere dal mio cuore queste faette, estinguere questa fiamma già fatta a tutto il Mondo palese? ed avete coraggio di comandarmi il fuggirlo? Misera! E dove fuggirò? Chi sarà l'Autore? Chi l'arbitro di questa fuga? Chi la conduce, chi l'accompagna?

Palm. Mandane ne farà l'arbitra, la condurrà la Fortuna, n'è Autore il Cielo, la Virtù n'è compagna.

Palm. Di voi tacete? Voi ne sarete presente? Io sola ho da rimaner in mano della tri-

sta

sta mia sorte? Inorridisco a pensarlo. Andrò io sola, o fuggirommi con Voi.

Arp. Fuggi, addio; e sta costante, qualunque cosa m'assalga.

Palm. Qualunque cosa vi assalga? E chi dunque, chi ha l'ardir d'assalirvi? Ah misera! Io mi doleva dello Sposo, e sto sul punto di perdere ancora il Padre. Adesso sì, che debbo dolermi.

Arp. Non ti dolere.

Palm. E questo comanda Ciro?

Arp. Ciro non lo comanda.

Palm. Almen lo soffre, e nell'uno, e nell'altro modo egli è un empio.

Arp. Egli è pio, e sempre il farà.

Palm. S'egli è pio, non può volere, che sieno disuguali le nostre sorti, non può strappare dal sen del Padre una Figlia, non può strappar dalle braccia della Figlia un Padre.

Arp. Io solo son la cagione di tal divisione.

Palm. Voi dunque mi discacciate? Voi, che tanto mi amaste? Voi, che già mi portaste nel vostro seno, per mezzo a tanti disastri? Ah caro Padre! Ne il timore d'alcun pericolo, ne l'aspetto della morte più cruda, ne il furore di un Re tiranno ha mai potuto dividerci; com'è possibile, che oggi forga contro di noi un nemico peggior de' pericoli della morte, e dello stesso Tiranno?

Arp. Un Padre il può, renduto a forza poco mi-

mi-

miglior de' nostri nemici.

Palm. O nomi troppo mal confacenti!

Arp. Sospira, o Figlia, il tuo Padre. Taci; già questo basti. Non voler cavar-
mi dagli occhi il pianto. Ecco la Reina;
seguila.

Palm. Io seguir la Reina; io partirmi da
voi?

SCENA SESTA.

Arpago, Mandane, e Palmira.

Arp. **C**ompisco, o Madama, la data fede.
Ricevete questo pegno; vi pon-
go nelle mani mia Figlia. A voi tocca
l'ingannar Ciro, e adempiere verso di lei
le veci di Madre insieme, e di Padre. An-
drò adesso ad eseguire che rimane.

Palm. E che rimane? Ove fuggite? Ove mi
abbandonate?

Man. Voi mi credete contraria; e così mal
volentieri rimanere fra mani amiche.

Palm. Ah misera! Io più non distinguo da-
gl' Inimici gli Amici, solamente so, che
questi è mio Padre. Datemi il mio Padre,
rendetemi alle braccia del mio Genitore.

Man. Vel renderanno, vel ricondurranno,
gli Dii vel daran salvo. Non può una
pietà così grande non esser in tutto felice.

Palm. Della sua fortuna, della sua pietà, del
suo fato andrò dunque io stessa compagna,
e sia

e sia questo fatto, che a lui sovraffa, qua-
lunque esser si voglia.

SCENA SETTIMA.

Arsamo, Tassilo, e detti.

Ars. **C**iro giunge, o Signore, tutto fa-
stoso in mezzo d'una squadra di
Giovani suoi seguaci.

Palm. Corro ad incontrarlo, per ridoman-
dargli il mio Genitore.

Man. Ove andate?

Arp. Fermati, e temi. Finora ho addiman-
dato, ho pregato; adesso voglio, coman-
do. Ubbidisci, e cedi, o ch'io più non ti
riconosco per mia.

Palm. O duro imperio! O terribili minac-
ce d'un Padre! Separate, conducete ove
vi piace la Figlia, e il Genitore. Lacerate
il petto dell'uno, e dell'altra col ferro. Se
così vuol la Virtù, prontamente mi sotto-
metto. Perdonatemi, o Padre; e s'egli è d'
uopo, che io ve lo dica. Addio. (*Parte con
Mandane.*)

SCENA OTTAVA.

Arpago, Arsamo, e Tassilo.

Ars. **O** Che bei nodi voi rompete in que-
sto giorno infelice! Quanto mi
pesa esser Ministro d'una sorte sì infausta,
D e pre-

e prestar la mia mano esecutrice d' una morte sì empia.

Arp. Voi la prestate agli Dii. Questo vostro ministero non merita ne rossore, ne lamenti. Conducetemi coraggioso, dove vi è stato comandato, dove volete.

Ars. La strada già vi è ben nota; quindi confinano i Padiglioni de' Medi. A voi, mentre colla solita vigilanza disponete le Guardie notturne alle vostre squadre, farà facile il sottrarvi colla fuga da questa Città, e portarvi a' vostri Nemici.

SCENA NONA.

Ciro, Arpago, Tassilo, Arsamo, e Soldati.

Ciro. **A** Bbracciate, caro Arpago, in me il vostro Genero, giacchè non meno li Dii, che gli Uomini applaudiscono favorevolmente alle mie brame. L' Esercito de' Medi seppellito in un profondo silenzio, concorre anch' egli fino con taciturnità, o con timore alla pompa delle mie Nozze. Già il Popolo radunato agli Altari, altro più non v'attende se non la Sposa. Non tardiamo a condurla.

Arp. Piaccia a' Numi immortali rendere in voi eterne queste allegrezze; e piaccia loro di esaudir questo Voto, quando anche dovesse sugellarfi colla mia vita, col mio sangue.

Ciro.

coci a difendere la vostra vita a costo di tutto il nostro sangue.

Cir. Ah codardi, ed insieme crudeli che siete! E dove è Palmira? Dove è la mia Sposa depositata poc' anzi nelle vostre mani? Anzi dov'è la fede, l'ossequio, l'amore, di cui vi vantate? O Dio! che tutto è perduto per me. Ma rendetemi Palmira; questa sola mi basta per tutto.

Meg. Ella vi farà restituita. Già i vostri Soldati ne sono in traccia, ne vi è luogo in questa Città, od angolo in questo Palazzo, ove essi diligentemente non la ricerchino. Ad ogni passo sono disposte le Guardie, ed in somma ella non può ne fuggire, ne celarsi più lungamente.

Cir. Troppo lente, e troppo inutili sono queste ricerche. Bisogna trarla da' suoi nascondigli col fuoco alla mano. Andate; che s' incendj questa Reggia; che si spargano le fiamme per tutta Persepoli, e si costringano in tal guisa e Palmira, ed Arpago, e Mandane a scoprire loro stessi. Voi tardate ancora? Or bene. Converrà, ch'io prenda l'estreme risoluzioni. Astiage è l'Autore dell'ingiustizia, che mi vien fatta. Se io tronco questo Capo, che è nelle mie mani, sarà tronco insieme tutto il nodo degl'inganni da lui orditi. Guardie, conducetemi Astiage.

D 3

Meg.

Meg. Ah mio Re! E dove vi lasciate cieca-
mente trasportare dallo sdegno?

Cir. Dove mi stimola la Pietà, l' Amore,
l' Onore, la Fede, li Dei.

Meg. Voi, o Signore, voi macchiarvi le ma-
ni nel sangue di Astiage? Voi troncate
quel Capo, che dovrebbe esservi venera-
bile per l' età, sacro pel grado Reale, e
caro per la congiunzione del sangue? Ah
pensate vi prego.....

SCENA SECONDA.

Ciro, Mandane, Megabaso.

Cir. **P** Rincipessa, rendetemi Palmira, e
rendetemela senza indugiare un
momento.

Man. Che io vi renda Palmira?

Cir. Come Figlio ve ne prego, come Spo-
so la pretendo, come Re la voglio, e se
non bastano tanti titoli, come vendica-
tore dell' oltraggio fattomi, vado, e me
la ripiglio a viva forza ovunque ella sia.

Man. Voi indirizzate a me una querela, che
punto non mi appartiene. Arpago è
quegli, che ve la promise; ed è quegli,
che come Padre ha potuto valersi con lei
della sua autorità. Costringetelo a resti-
tuirvela.

Cir. No, no; quest' inganno non è opera
di Arpago; egli me la promise, e per
quan-

quanto fu in lui, la sua parola non riuscì
vana. Conosco per isperienza qual sia
la sua fede.

Man. Ma con tutta questa sua fede, Palmi-
ra non si ritrova.

Cir. Dunque, o voi la nascondete, o sfor-
zate lui a nasconderla. Ma che mi dif-
fondo io in vane minacce? Ne Arpago
senza voi era capace di macchinare una
tal frode, ne voi senza Arpago potevate
eseguirlo. Amendue ne siete complici.
Egli è, che mi fa questo furto, e voi sie-
te quella, che lo nascondete. Questo è
ciò, di che io mi dolgo con voi, e ciò,
che io non voglio lasciare senza vendet-
ta. Ella è in mio potere. Soldati di nuo-
vo ve lo comando. Conducete Astiage
alla mia presenza.

Man. O Dei! che pensate di fare?

Cir. Quel, che richiede da me una Sposa ra-
pita, ed un Padre incatenato. Quel, che
voi stessa richiedevate poc' anzi, quando
ansiosa per la salute di Cambise implora-
vate vendetta dalli Dei Conjugali. Voi
allora dimandavate lo Sposo, io diman-
do la Sposa, ed il Padre. Megabaso, ese-
guisci senza dilazione.

Man. O atroce misfatto! O crudeltà sen-
za esempio!

Cir. Voi la chiamate ora con questi nomi;
ma quando poc' anzi vinto da' vostri la-
menti m' indussi a muover guerra contro

il proprio Avo, mi davate titolo di pio. Voi non avete riguardo alcuno al Padre, quando si trattava di riavere lo Sposo. Io non ne ho alcuno ne alla Madre, ne all' Avo, quando si tratta di riacquistare la Sposa. Non importa, qual nome voi mi diate per questo. O pio, o scellerato ch' io sia, lo sono col vostro esempio.

Man. E permetteranno dunque li Dei, che il Nipote sparga il sangue dell' Avo?

Cir. Questi Dei non permettono al certo, che si abbandoni ne la Sposa, ne il Padre.

Man. Ricordatevi dunque, che è mio Padre quegli, per cui vi prego.

Cir. Io non lo riguardo che come reo.

Man. Ma anche così reo qual è, non lascia d' essermi Padre.

Cir. Perchè viva vostro Padre, ch'è reo, non voglio, che resti fra catene il mio, che è innocente.

Man. Ah mio Figlio! Voi dovete a me la Vita, io debbo ad Astiage la mia. Io vi dimando per lui ciò, che da me avete ricevuto. O Dio! così macchiato del sangue d' un Avo, con qual mano potreste voi maneggiare lo Scettro?

Cir. Con quella stessa mano, con cui avrò liberata la Sposa, e rotti i lacci del Padre.

Man. O Ciro! O Figlio! serbato da tanti pericoli, e a costo di tante mie lagrime!

me! Dovrò io ora pentirmi, che siate avanzato alle Fiere? Dovrò dolermi, che siate salvo?

Cir. Doletevi, se così vi aggrada, e della mia salvezza, e della Vita, che mi avete data; anzi ripigliatevi pure questa medesima Vita, ma rendetemi Palmira.

Man. E volete dunque, col guidare avanti gli occhi di Astiage una Nuora così odiosa, opporre un inseparabile ostacolo alla nostra pace?

Cir. Sì, che lo voglio, e tocca ad Astiage d' imparare a soffrirlo.

Man. Voi ben lo conoscete, egli è d' un animo troppo inflessibile.

Cir. Si troverà il modo di piegarlo.

Man. Ciò non potrete giammai, ne per minacce, ne per timore.

Cir. Lo potrò almeno colla sua morte.

Man. Ah lasciate in grazia di usar parole sì funeste.

Cir. Lasciate Voi di costringermi a dare funesti effetti alle mie parole. Io sono ormai stanco d'essere schernito in questa guisa. Risolvete. O rendetemi la Principessa, o negatemela.

Man. La cercherò.

Cir. La cercherete? Megabaso, mano al ferro.

Man. O Dio!

Cir. E' vano ogni vostro sforzo.

Man. Trattenetevi. Vi condurrò Palmira.

Cir. Conducetela, ma in questo stesso momento.

S C E N A T E R Z A.

Astiage, Ciro, e Guardie.

Ast. **Q**uali contese son queste? Perchè parte Mandane? In somma qual nuovo disordine turba una pompa così solenne? Che vogliono dire queste spade s nude? Forse s'aspetta Astiage per vittima al Sacrificio di Nozze sì liete? Eccomi pronto. Offerite pure, o Sposi felici, offerite il mio Sangue agli Dei Conjugali.

Cir. Tralasciate questi scherni, che potrebbero forse mal riuscirvi, come mal vi riescono le violenze. Già si sa in che consista il vostro coraggio: Nell' esporre i Bambini per pasto alle Fiere, e nel rapire dalle braccia de' Mariti le Spose promesse. Ma lode agli Dii, è andata a vuoto l'una, e l'altra intrapresa.

Ast. E' andata a vuoto? E come? Si pensa forse di ricondarmi su gli occhi Palmira? Si pretende, che Astiage debba vedere a suo dispetto Nozze sì odiose?

Cir. Astiage dovrà vederle, e soffrirle.

Ast. E in questa guisa s'adempiono le promesse?

Cir. In questa guisa si deludono le frodi.

S C E N A Q U A R T A.

Palmira, Mandane, Astiage, e Ciro.

Pal. **E** Dove mi conducete? Ah lasciate-
mi piuttosto.....

Cir. Pur finalmente, o Palmira, siete nelle mie forze.

Ast. O Dei! qual perfidia è questa? Mandane, così serbate la data fede?

Man. A ciò mi costringe l'interesse della vostra Vita.

Cir. Ma che miro! Appena rivedete Ciro, che altrove rivolgete lo sguardo? Voi tentate di fuggirmi?

Pal. Io fuggo da' miei nemici, e ricerco mio Padre. O Dei! Dove si trova egli al presente? Perchè nol veggo con voi? Ah non occorre più metterlo in dubbio. Egli è morto.

Cir. Che sento? E chi può aver osato di uccidere colui, al quale io debbo la vita? Forse Mandane? Forse Astiage? Ah ben veggo ardere negli occhi, e dell'uno, e dell'altra uno sdegno, che mi rivela il vostro delitto. Voi l'avete ucciso. Ma chi di voi due è stato l'autore di un misfatto sì atroce?

Ast. Io lo sono stato.

Cir. Inumano! Ma in qual modo, per qual cagione?

Asf. Ecco Arsamo, che ritorna. Trema al suo arrivo.

SCENA QUINTA.

Arsamo, Megabaso, e detti.

Cir. **A** Ccostati, scellerato. D'onde vieni? Che hai tu fatto?

Ars. Io vengo dagli alloggiamenti del Re....

Cir. Vile che sei! Tu fuggi dunque da' tuoi ceppi?

Ars. Fuggo da quei ceppi, che Arpago mi ha disciolti.

Cir. Arpago? Ma dove è egli al presente?

Ars. Egli è nelle mani de' Medi.

Pal. O Dio! nelle mani de' Medi, senza ajuto, senza difesa?

Ars. Ne ha bisogno di difesa, ne egli la ricerca. Sottrattosi poc' anzi da questa Reggia, si è dato volontariamente in preda a' Nemici, offerendo la propria testa, come pegno, e sicurezza di pace. Io l'ho scortato fin nelle Tende de' Medi.

Asf. Ed io l'ho obbligato ad andarvi.

Man. O Virtù senza esempio!

Palm. O Pace! O quiete di questo Regno! A che caro prezzo ti ha comperata Palmira!

Cir. O caro amor della Patria!

Asf. O memorabile, e felice giorno! Vane, o Ciro, festeggia una così lieta solenni-

lennità. Oggi finalmente Cambise, quel Padre, che hai ricomperato con tante guerre, ritorna libero, e salvo. Arpago solo riceve sopra di se tutte le minacce del nemico, e paga colla sua testa le pene del comun delitto.

Cir. All'armi, o Soldati; andiamo.

Man. Trattenetevi.

Cir. E come? Per un Padre, che mi rende, debbo lasciare, che perisca il mio liberatore? Ah no. Io vado.....

Pal. O Dei! A quali nuovi pericoli volete esporvi?

Cir. No, o Palmira. O voi mi rivedrete ritornare con Arpago, o mi vedete ora per l'ultima volta.

Pal. Pensate almeno, in mano di chi mi lasciate.

Cir. Pensate voi piuttosto in mano di chi lasciate vostro Padre.

Pal. Ah, che pur troppo egli è morto a quest'ora.

Cir. Non posso darmi ad intendere, che tanto si sia osato contro di me, e contro di lui.

Asf. Se voi ne dubitate, Arsamo potrà assicurarvene.

Cir. Parla traditore.

Ars. Io posso raccontare quel, che ho fatto senza alcun timore. Uscimmo da questa Reggia Arpago, ed io, amendue a Cavallo, e per istrada trovammo Tassilo, che si ag-

si aggiunse a Noi per compagno. Appena giunti all'Armata, mostrai gli ordini del Re, di dovermi consegnar Cambise, e ritenere Arpago in sua vece. A questo avviso s'alza un confuso applauso fra i Soldati. Esce dalla sua prigionie Cambise, traendosi dietro a gran fatica le catene, che per tanto tempo l'avevano cinto, e vien posto nelle mani di Tassilo. Arpago all'incontro passa in quelle de' Medi, e con intrepido volto offerisce se stesso alla morte. Viene in un subito circondato da cento Soldati, e strascinato, o piuttosto condotto di buona voglia, per mezzo alle Tende fino alla sua prigionie. In tale stato erano le cose, quando io partij, e venni per porgere sollecitamente al Re un avviso

Cir. Ah, che questo è troppo. Prorompa ormai il mio sdegno, che finora ho trattenuto con tanta violenza: Si faccia per la vendetta d'Arpago tutto ciò, che non si è fatto per la vendetta di un Padre.

Ast. Si faccia pure. Rivolgi pure questo tuo sdegno contro di me; privami di Vita, che ne son contento, poichè in qualunque tempo io muoja, non morirò più invendicato. Mostrati doppiamente patricida, e a tal prezzo goditi tutto il mio Regno. A queste azioni ti riconosco per mio Nipote, e mi accorgo, che saprai anche vincermi in quei misfatti, che mi rim-

rimproveri. Che poteva io chiedere di vantaggio agli Dei? Io muojo ormai contento, e muojo innocente, mentre lascio sul Trono un Nipote più scellerato di me.

Cir. Troppo ormai ho sofferto. Ferite, Soldati.

Pal. Ah mio Sposo, che fate? Ricordatevi, ch'egli è vostro Avo.

Man. Barbari che siete, trafiggete prima questo mio petto. E' questa, o Ciro, la fede, che hai data a tua Madre? Tu riacquisti la Sposa, e pur anche vuoi incrudelire contra mio Padre?

Pal. Ecco, che opportunamente Tassilo arriva. Sentiamo da lui

S C E N A S E S T A.

Tassilo, e detti.

Cir. **T**assilo, qual nuova ci apporti? Perchè teco non torna Arpago, che ti fu consegnato?

Tas. Signore, deponete ogni inquietudine. Tutto ormai è lieto, tutto è tranquillo.

Man. Ed in qual modo?

Tas. In un modo, che appena sarà creduto, e che vincerà le vostre speranze. Signore: Cambise, vostro Padre ritorna a voi trionfante fra le acclamazioni de' suoi Soldati.

Cir. Sì, ma con quali condizioni? Era dunque

que giusto, che per lui si desse Arpago in mano a' nemici, e si condannasse ad una morte crudele colui, che io riconosco quasi per un altro mio Padre?

Taf. Anzi Arpago stesso, vivo, e libero s'inoltra a questa volta in compagnia di Cambise.

Pal. Mio Padre è salvo?

Ast. Perfidi, e codardi che sono!

Taf. Qui non finisce il motivo della nostra gioja. *Ciro*, tutta la Media, e tutto il Regno d' Astiage riceve le vostre Leggi. I nemici, deposte l' Armi, vengono per implorar da voi il perdono, e per darli volontariamente in vostra mano.

Ast. Questa è la fede, che mi giurarono sugli Altari?

Cir. E come mai è accaduta una mutazione così improvvisa?

Taf. Andava Arpago fra le schiere de' nemici ad incontrar la morte con un volto, in cui ben mostrava di non pensare ad altro, che alla Pace di questo Regno, e a quella gloria immortale, ch' egli acquistava al suo nome con azione così generosa. Già tutto era preparato pel suo supplizio, ed il volgo de' Soldati gli si avventava per fare sopra di lui la Vendetta delle calamità di due Regni. Ma non sostennero una tal vista gli animi generosi de' Capitani. Si vergognarono di troncare un Capo così glorioso,

rioso, e rammentando quindi il cieco sdegno di Astiage, quindi il manifesto favore degli Dii alla causa di *Ciro*, tutti ad un tratto acclamarono questo per loro Re. Il loro esempio fu una legge al restante dell' Armata. Altro non si sentiva che *Ciro* in bocca de' Soldati. Tutti concordemente accorrono ad Arpago, e gittatisi a' piedi di lui...

Ast. A questo colpo era io dunque riserbato? Era pur meglio per te, misero Astiage, gittarti in mezzo alle spade nemiche, e cader seppellito nel Campo sotto i Cadaveri. Ecco, che ora senza gloria, senza Regno, odiato dagli Dii, e sino odioso a me medesimo, rimango preda del Genero, della Figlia, del Nipote, e de' miei stessi Vassalli. Che indugio io più dunque a rimirar questa luce, e a farmi vedere a' miei Nemici macchiato d'un affronto sì vergognoso? Ah! finiscila *Ciro*, levati davanti gli occhi...

SCENA ULTIMA.

Arpago, e detti.

Pal. O Caro Padre!

Cir. O Arpago, Onore, sostegno, e salute di questa Patria!

Mand. O glorioso liberatore della mia Reale Famiglia!

Arp. Eccomi a ricondurvi Cambise dalle tenebre

nebre della sua prigione. Eccomi a rendere a **Ciro** il Padre, e a dar **Ciro** alla Persia. Si ponga ormai fine a' sdegni, alle Battaglie, alle Morti. La Media fino a quest' ora contumace, riceve di buona voglia il vostro giogo. Vinto in tal guisa il furor de' Nemici, trionfi in questo giorno la sola Virtù.

Cir. Sia testimonio il Mondo tutto di quest' azione. Già ho liberato il Padre, ho renduto alla Madre lo Sposo, ho riacquistata a me stesso la Sposa, ed ho sottratto Arpago dalla Morte. Esca ormai dal mio cuore ogni avanzo di sdegno, e torni in esso la pietà, e l'amore. Mandane, secondate la risoluzione d'un Figlio. (*S'inginocchia avanti d'Astiage con Mandane.*)

Ast. O Dei! Che veggio?

Cir. Voi vedete prostrarvi avanti di Voi in atto supplichevole la Figlia, e il Nipote. Ripigliatevi dalla mia mano questo Scettro. Siate Monarca de' Medi, e de' Persi, e coll' accettarne il Regno, rendete all'Asia tutta la Pace. Soldati, deponete l'armi a' suoi piedi.

Man. Astiage, se con tutto questo ci credete anche colpevoli, dateci la morte. Ella non ci farà grave, or che è libero Cambise.

Cir. Anzi ci farà desiderabile, quando a voi sia in odio la nostra vita.

Pal. O generosità senza pari!

Ast. E' questo un sogno, o illusione? Dopo es-

fer

fer giunto al colmo de' tuoi desiderj, della tua felicità, della tua gloria, ne discendi improvvisamente, e a me rinunzi una così alta fortuna? Pretendi forse così vincermi co' benefizj, come già mi vincesti coll' Armi?

Man. In questa guisa appunto deve vincersi un Padre, quando i Nemici sono un Nipote, ed una Figlia.

Arp. Signore! Voi siete libero, e Re. Fate prova della nostra ubbidienza con giusti comandi.

Ast. Vincasi una volta quest' odio contumace, che mi ha finora accecato. Abbracciatevi, mio Nipote; siamo amici, e doniamoci l'un l'altro i nostri sdegni.

Man. O felicissimo giorno!

Ast. Prendete di nuovo il Dominio, che mi avete dato.

Ciro. Io pigliare lo Scettro?

Man. E che fate mio Padre!

Ast. Voi lo ricusate! Or bene! Io lo rinunzio a Palmira, ella ve lo riporterà a titolo di Dote, e con esso vi farà Monarca di due Regni.

Pal. Signore, concedetemi piuttosto un altro dono. Sia questo il perdonare a mio Padre.

Ast. L'uno, e l'altro si faccia. Perdono ad Arpago, e a voi rinunzio il Regno.

Arp. Con questo perdono, e con questa generosa rinunzia avete trovato il modo di

vin-

vincere gli altri, e di superare voi stesso.

Asf. **Ciro**, o ricusate Palmira, o accettate il Regno dalle sue mani.

Ciro. Poichè mi costringete a prendere il grado Reale, io l' accetto, ma ne lascio a voi la Sovrana autorità.

Asf. Regnate, o **Ciro**, e per regnar giustamente, non ascoltate altri configlj, che quelli d' Arpago. Andate ora incontro a **Cambise**. Si prepari nel Tempio un solenne Sacrificio. Io vado lungi da voi a cercare tra le Fiere una compagnia degna d' **Astiage**.

F I N E.